

## Introduzione

La Chiesa nella sua missione si trova oggi **interpellata** da nuove e numerose sfide nei concreti contesti che essa vive, oltre che **interrogata** da nuovi scenari e da problemi spesso drammatici a livello mondiale.<sup>1</sup> Emerge in modo sempre più chiaro e convincente l'urgenza centrale e prioritaria dell'**evangelizzazione**. E' questa la fondamentale missione che Gesù Cristo ha affidato e quotidianamente riaffida alla sua Chiesa: il Vangelo che salva è la risposta piena, sovrabbondante alle difficoltà e alle attese, ai drammi e alle speranze dell'umanità. Nessun altro è stato l'intento del Vaticano II, e di tutti i successivi sforzi di rinnovamento, se non quello di "rendere la Chiesa sempre più idonea ad annunciare il Vangelo".<sup>2</sup> Questa nuova evangelizzazione esige **una nuova qualità della pastorale** delle nostre comunità, nel segno della fede che genera la carità, nel segno della comunione e della missione, una pastorale che promuova gesti semplici di riconciliazione, di servizio, che lascino trasparire maggiormente la misericordia di Dio e il Vangelo della carità.<sup>3</sup>

Che cos'è la misericordia? La parola misericordia viene dal latino *misereor* (ho pietà) e *cor, cordis* (cuore) e indica un sentimento di compassione per l'infelicità altrui, che spinge a soccorrere chi soffre, a comprendere e perdonare chi sbaglia. Misericordia, quindi, non è solo provare sentimenti di tenerezza, non è solo compassione, non è solo emozione, non muove solo il cuore, ma anche le mani e i piedi; è prendersi cura, è volontà di operare per il bene dell'altro.

Nella Bibbia i termini che sono collegati a questo sentimento sono in particolare due: *rahamim* e *hesed*. *Rahamim* vuol dire, in senso letterale, "viscere" e indica il seno materno, il grembo. Questa parola ci dice il legame intimo e speciale che esiste tra madre e figlio, una relazione profonda di appartenenza che permette di sentire la gioia e il dolore dell'altro come se fossero i propri. *Hesed* vuol dire "alleanza" ed è un termine legato alla fedeltà e all'amore, al patto stabilito tra due parti, un'intesa con la quale ci si impegna a sostenersi e ad aiutarsi in caso di difficoltà.

La misericordia, quindi, è un sentimento che coinvolge il cuore, le viscere, i nostri sentimenti di tenerezza più profondi ma anche il desiderio di proteggere e soccorrere, la nostra volontà di operare per il bene dell'altro (opere di misericordia).

Non è sufficiente la riproposizione invariata di formule pastorali del passato. Non basta un attivismo pastorale, non radicato in progetti chiari o in cammini precisi.

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una **pastorale missionaria**, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società. La verità è che oggi la pastorale fa fatica a rinnovarsi e ad aprirsi a un'autentica missionarietà, e in qualche modo "sorda" davanti alle nuove domande, "spiazzata" davanti alle nuove situazioni. Questo corso vuole offrire una sintesi organica e teologicamente fondata degli elementi principali che devono ispirare oggi una riflessione sull'azione pastorale, in riferimento alla prassi e alla missione della Chiesa, alle interpretazioni del magistero, alla riflessione in atto sul campo. Nel giudicare e rinnovare la pastorale, le immagini paradigmatiche che ci guideranno sono quelle di Gesù Buon Pastore e Buon Samaritano: "per mezzo di Lui il Padre si china sull'umanità sofferente, e con amore gratuito e sovrabbondante la serve fino a liberarla dal male".<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cf. CfL 3-7; ETC 3-6; EG 52-75 (Allegato 1 : *Alcune sfide del mondo attuale*).

<sup>2</sup> Cf. EN 2.

<sup>3</sup> ETC 8-11 (Allegato 2: *La carità cuore del Vangelo e via maestra dell'evangelizzazione*).

<sup>4</sup> CdL 59.

# UNITÀ 1

## LA PASTORALE NEL CAMMINO E NELLA PRASSI ECCLESIALE

### Introduzione

La Chiesa, nel suo divenire e nel suo edificarsi nella storia a servizio della salvezza di tutti gli uomini, ha necessità di riflettere continuamente sulla propria vita e missione, sulle sue azioni e sulle sue scelte, in riferimento alle situazioni concrete e alle esigenze attuali delle persone nei diversi ambienti e nelle diverse culture in cui e per cui essa vive, è inviata, agisce.

A tale riflessione contribuisce la teologia pastorale o pratica, in collegamento con le altre discipline teologiche e valorizzando i contributi delle diverse scienze umane.

### 1. “Pastorale”: un termine con significati molteplici

A molti il termine “pastorale” fa pensare immediatamente ai pastori, cioè ai vescovi e ai presbiteri, e assume di conseguenza una coloritura “clericale”; ad altri richiama il complesso delle azioni ecclesiali compiute da tutti i membri della Chiesa; altre volte indica una sensibilità particolare attribuita ad alcune persone; per altri indica l’operatività ecclesiale; per altri ancora una dimensione comune a tutta la teologia. In ogni caso sembra importante distinguere tra la prassi pastorale e “la scienza o riflessione pastorale”, ossia tra la molteplicità delle attività svolte dagli operatori pastorali e la scienza che li studia. A questo punto è utile considerare il termine “pastorale” nella sua storia.

### 2. I contenuti di “pastorale” nel cammino e nella prassi ecclesiale

#### La pastorale nel NT e la prima comunità cristiana.

Il riferimento è alla prassi pastorale di Gesù e alla prassi pastorale della prima comunità cristiana.

#### Prassi pastorale di Gesù

In Gesù buon pastore si manifesta e si attua l’azione di Dio, “il pastore di Israele”, che si prende cura del suo popolo, nutre le sue pecore con la sua parola, è in relazione personale con esse, le conosce e le guida, le ama fino a dare per esse la propria vita e a offrire come cibo il proprio corpo; denuncia l’azione dei falsi e dei cattivi pastori, si prende cura di ogni pecora (non padrone, ma servo delle pecore), a partire dalla più debole e ferita, ricerca la pecorella smarrita, guida il gregge verso una piena felicità futura. Con la sua parola e la sua opera Gesù si manifesta in modo unico e perfetto come profeta, sacerdote e re messianico.

#### *Gesù si manifesta e agisce come profeta.*

La sua missione è quella di annunciare e rendere presente il regno di Dio, il dono della misericordia e dell’amore di Dio per ogni uomo, perché ogni uomo creda e si apra alla speranza e alla conversione: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore (Lc 4, 18-19).*

#### *Gesù si manifesta e agisce come sacerdote.*

Il Redentore dell’uomo, il Risorto. L’offerta che egli fa di se stesso al Padre, nel sacrificio della croce, compie la sua opera sacerdotale e rivela la profondità dell’amore di Dio per noi. Con la sua risurrezione sono vinti in radice la morte, il peccato e il male.

#### *Gesù si manifesta e agisce come re messianico.* Venuto non per essere servito, ma per servire.

#### Prassi pastorale della prima comunità

*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere (At 2,42).* Emergono alcuni tratti:

- Il primato della Parola.

▪ Dimensione comunitaria in cui tutti sono coinvolti, con pari dignità anche se con doni e compiti diversi.

▪ La ministerialità, il servizio, la diaconia, nel senso che tutto è servizio nella gratuità della fede, e ogni atteggiamento padronale o di potere non ha senso: *noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia...*(2 Cor 1,24).

▪ Il dinamismo spirituale e missionario: il protagonista primo e riconosciuto è lo Spirito Santo con la sua presenza attiva nella vita della comunità cristiana, delle persone e dei popoli.

▪ Il coraggio della profezia. La disponibilità all'azione dello Spirito, favorisce il coraggio della profezia e un dialogo ecclesiale aperto e sincero: davanti ai grandi problemi culturali e storici che interpellano la missione della Chiesa, si attua un coraggioso e franco dialogo ecclesiale, con un sapiente discernimento di fede, alla luce della Parola e nella comune apertura allo Spirito.

### **La pastorale nel periodo patristico**

Nei primi secoli dell'età patristica, la tematica pastorale appare trattata prevalentemente sotto la simbologia della "ecclesia mater", come mediatrice di salvezza. Per mezzo della Parola e dell'azione sacramentale, il Signore genera nella sua sposa la vita eterna di Dio (la salvezza).

L'azione pastorale nell'età patristica manifesta una forte dimensione comunitaria, con una partecipazione intensa del laicato alla vita e alla missione della Chiesa, e con una profonda e reciproca integrazione del ministero gerarchico con l'attività delle comunità dei fedeli nell'ambito della proclamazione e dell'insegnamento della fede, nell'ambito della liturgia, nell'ambito del servizio pastorale. Significativa la testimonianza di **san Cipriano**: "Fin dagli inizi del mio episcopato, determinai di non prendere alcuna risoluzione senza il vostro consiglio e il consenso del mio popolo". Anche la testimonianza di **sant'Ambrogio**: "Voi, che possedete il sacerdozio universale, siete per me dei genitori. Proprio così: voi siete contemporaneamente genitori e figli. Presi a uno a uno siete figli, mentre tutti insieme formate un corpo, siete dei genitori che danno la vita".

#### **Nell'età patristica è presente anche un forte dinamismo missionario:**

- . centralità della proclamazione della fede;
- . sviluppo del catecumenato;
- . invio dei missionari presso nuovi popoli;
- . visione cristiana della storia;
- . rapporto della fede con le diverse culture;
- . coraggio profetico di resistere ai potenti;
- . fede impegnata e incarnata, attraverso la carità concreta, nei problemi sociali e nella giustizia, a servizio della dignità della persona, a partire dai più poveri.

Questa ricchezza di contenuti è la stessa idea di pastorale che troviamo nell'opera di **Gregorio Magno**, soprattutto nel suo *Regulae pastoralis liber*.

Emergono i seguenti elementi:

- . il necessario e fondamentale rapporto con la Parola di Dio;
- . la testimonianza coerente e credibile;
- . la libertà profetica nei confronti dell'autorità politica;
- . la difesa dei poveri e degli oppressi;
- . la funzione apostolica ed evangelizzatrice.

### **La pastorale nel periodo medioevale**

Nel periodo medioevale si va imponendo un'immagine e un'idea di Chiesa come istituzione sociologica nel duplice senso di società e di fattore strutturale della comunità politica.

Si fa strada la convinzione che la missione della chiesa-istituzione sia quella di ordinare il mondo secondo le leggi di Cristo, con la conseguenza di sostituire, in qualche modo, l'immagine patristica della "ecclesia mater" con la visione più di tipo imperiale di "ecclesia regina", che manifesta la coscienza di sovranità e di dominio sull'umanità e non di servizio, separata dalla prospettiva misterica della Chiesa (Vedi in particolare Gregorio VII, Innocenzo III, Bonifacio VIII, il

monaco Graziano, ecc. ). Da questa visione ecclesiologicala di cristianità derivano evidenti ripercussioni nella pratica pastorale:

- . decade la centralità della proclamazione della fede;
- . la predicazione degenera spesso in retorica ecclesiastica;
- . la celebrazione liturgica s' impoverisce teologicamente;
- . nell'organizzazione prevalgono gli aspetti amministrativi e giuridici;
- . si clericalizza l'azione ecclesiale con la perdita di corresponsabilità da parte del laicato;
- . si riconosce, però, il ruolo della famiglia nell'educazione alla fede dei figli;
- . le relazioni interecclesiali perdono la dimensione comunionale e fraterna.

### **La pastorale nel periodo tridentino e post-tridentino**

Il Concilio di Trento traccia un vero e proprio progetto pastorale, incentrato sulla "cura d'anime", in vista del quale sono ripensati i doveri e i compiti dei pastori nella Chiesa. Quindi, l'attenzione, dal punto di vista pastorale, è portata sulle funzioni del ministero gerarchico.

La coscienza ecclesiale in questo periodo è fortemente influenzata da un'immagine di Chiesa intesa come istituzione o strumento efficace della salvezza, con riguardo particolare, in quanto istituzione, al suo aspetto gerarchico. Tale visione di Chiesa ha portato:

- A una pastorale di conservazione più che di missione,
- più di diversificazione per categorie che di comunione universale,
- l'attività ecclesiale è identificata con l'attività gerarchica,
- l'azione pastorale si concentra nella persona del pastore e sui suoi doveri di pastore d'anime,
- il rapporto Chiesa - mondo restava ignorato.

### **La pastorale nel Vaticano II**

Il termine "pastorale" è definito nella sua differenza rispetto a "apostolato". Il ministero pastorale è solo dei membri della gerarchia, "apostolato" è riferito ai laici. Il ministero pastorale implica "la cura d'anime", "apostolato" è in rapporto all'ordine temporale. L'attività della Chiesa è ricondotta all'attività del triplice ufficio: profetico, sacerdotale e regale. **Quale idea di pastorale?**

Alla luce di GS e della nota esplicativa emergono alcuni elementi utili:

- la pastorale viene intesa come impegno della Chiesa intera verso il mondo, non come semplice azione dei pastori;
- i contenuti della pastorale riguardano sia la vita interna, sia la vita *ad extra* della Chiesa, nel suo rapporto con tutti gli uomini;
- uguale dignità è riconosciuta al momento più spiccatamente teoretico (dottrinale) e a quello più operativo della discussione-analisi della situazione storica. Tra le due parti c'è un rapporto di interdipendenza e di complementarietà;
- necessità per la Chiesa di imparare dalla storia, mettendosi in ascolto dei "segni dei tempi" (I segni della presenza e della provocazione di Dio nell'attuale momento storico);
- la necessità di una comunicazione significativa del messaggio cristiano, che lo renda accessibile e comprensibile a tutti gli uomini.

Da quanto sopra si evince che il termine "pastorale" è riferito allo sforzo, da parte della Chiesa, di realizzare, con maggiore consapevolezza e competenza, la sua missione di salvezza nella situazione storica concreta in cui si trova ad agire.

### **3. Perché una riflessione di teologia pastorale o pratica?**

Perché è necessaria una particolare riflessione teologica per trattare "hic et nunc" l'autorealizzazione della Chiesa. Autorealizzazione da intendere in senso relazionale:

- una Chiesa aperta e in costante relazione con Dio, cui deve dare gloria e al cui progetto di salvezza deve servire; in relazione con gli uomini a cui deve servire per la salvezza;
- in relazione con il mondo e la storia in cui e per cui deve essere segno e servizio di unità, di liberazione e di salvezza.

## UNITÀ 2

### PASTORALE MISSIONARIA

#### 1. Definizione di pastorale

La pastorale è l'azione con cui la Chiesa si edifica a servizio dell'evangelizzazione del regno di Dio, attraverso l'attualizzazione della prassi di salvezza di Gesù, nella potenza dello Spirito, perché ogni uomo nelle concrete situazioni storiche e di vita, possa essere liberato e salvato nella sua totalità e pienezza.

*La pastorale è azione:* non è pura teoria, né pura pratica acritica e ripetitiva. È azione "cosciente e meditata", è "atto vivo" e indirizzato alla prassi e a un suo cambiamento: non è, quindi, improvvisata o realizzata ignorando le situazioni concrete e reali, che invece vanno conosciute e analizzate con serietà e metodo proprio.

*È azione ecclesiale:* è compiuta dalla Chiesa nella sua totalità. Il soggetto dell'azione pastorale è la Chiesa: non solo la gerarchia da sola, non solo la base da sola. L'azione pastorale deve, di conseguenza, caratterizzarsi come "organica", non per amore di efficientismo, ma per essere segno di fedeltà della Chiesa alla sua missione: "organicità" come garanzia di "unità" e "diversità": Uno solo è il corpo, uno solo è lo spirito... Eppure a ciascuno di noi Cristo ha dato la grazia sotto doni diversi (Cf Ef 4, 4-7).

*A servizio dell'evangelizzazione del regno di Dio.* Questo è il compito e la missione della Chiesa. Il regno di Dio è già presente nella nostra storia (Cf. Mt 12,28); si esprime e si manifesta già storicamente nelle relazioni umane e sociali, caratterizzate dalla fraternità, dalla libertà, dalla giustizia, dal rispetto della dignità e dei diritti di ciascuno, dalla solidarietà nell'uso dei beni.

*Il Regno di Dio è universale.* Si tratta di un'universalità senza frontiere di ogni genere: *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura* (Mc 16,15).

*Il Regno di Dio è futuro.* Nella sua pienezza è il punto di arrivo, la vocazione di tutta l'umanità.

La Chiesa esiste e vive per annunciare questo Regno che è **Regno eterno e universale, Regno di verità e di vita, Regno di santità e di grazia, Regno di giustizia, di amore e di pace**; di questo Regno è germe, segno e strumento; suo compito è manifestarlo a tutti gli uomini.

*Attraverso l'attualizzazione della prassi di Gesù:* la Chiesa non sostituisce Gesù, ma ne manifesta la presenza e ne continua l'opera. Essa lo prolunga e lo continua.

*Nella potenza dello Spirito:* «l'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo».<sup>5</sup> Senza di lui l'azione pastorale non avrebbe alcuna efficacia.

*Perché ogni uomo possa essere liberato e salvato nella sua totalità e pienezza.*

#### 2. Attività da privilegiare per una pastorale missionaria

##### La proclamazione del Vangelo come testimonianza

Un'autentica e rinnovata proclamazione del Vangelo:

- non può consistere esclusivamente in un annuncio verbale, peggio se freddo e astratto;
- richiede una testimonianza da parte della comunità ecclesiale da rendere con l'annuncio esplicito e coraggioso della Parola, sempre incarnata nella vita delle persone, ma da esprimere anche silenziosamente con l'azione e, ancora più silenziosamente, con la presenza di una vita vissuta in fedeltà al Vangelo, in mezzo agli altri.

La proclamazione del Vangelo si presenta con una duplice finalità:

- la finalità di estendere la comunione visibile della Chiesa;

---

<sup>5</sup> EN 75

- la finalità di riconoscere e promuovere i valori del Regno, con la preoccupazione di permettere alla potenza del Vangelo di far fermentare la cultura e la storia delle persone di un popolo, con le loro attese di liberazione e di salvezza, con le loro speranze e angosce.

In altre parole, la proclamazione del Vangelo comprende la coraggiosa difesa della dignità di ogni persona, dei diritti dei poveri e degli oppressi, dovunque essi vengano violati.<sup>6</sup>

## **Il dialogo**

Esso è già azione missionaria implicita in ogni genuina attività missionaria. Esso contribuisce alla diffusione dei valori del Regno, aiuta a scoprire la presenza nascosta del Cristo nelle altre religioni, costituisce una forma genuina di testimonianza cristiana.

In particolare, tutta l'azione pastorale deve essere improntata dal dialogo ecumenico e interreligioso: non si tratta di perdita di identità, ma di vivere seriamente la missione e di testimoniare nel concreto la propria fede "cattolica". La ragione fondamentale dell'impegno della Chiesa nel dialogo è di natura teologica. Dio, in un dialogo che dura attraverso i tempi, ha offerto e continua a offrire la salvezza all'umanità. Per essere fedele a Dio, la Chiesa deve, quindi, entrare in un dialogo di salvezza con tutti.

## **Inculturazione**

L'azione pastorale e missionaria della Chiesa è per "gli uomini", nelle situazioni di vita, culturali e storiche che essi sperimentano: deve essere perciò inserita nelle loro condizioni concrete e attuali.

Se il Vangelo non si confonde con le culture e le trascende, è chiamato, però, ad animarle e a impregnarle dal di dentro con un processo che sarà al tempo stesso di assunzione, di purificazione e trasfigurazione, di dialogo.

*Occorre superare ... quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero ed i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza<sup>7</sup>.*

## **Promozione e liberazione umana**

L'azione pastorale e missionaria della Chiesa è oggi interpellata in modo drammatico e urgente dai problemi della promozione degli uomini e dei popoli, da una loro piena e integrale liberazione, per l'edificazione di un mondo più giusto, vivibile e fraterno.

*La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva.*

### **3. Atteggiamenti da privilegiare per una pastorale missionaria**

Gli atteggiamenti da privilegiare sono ben descritti in EG 24, là dove papa Francesco descrive le note caratteristiche di una "Chiesa in uscita".

*La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.*

#### **▪ Prendere l'iniziativa (accogliere la diversità)**

Uscire, prendendo l'iniziativa, significa provare ad incontrarsi nella diversità e accoglierla! Accogliere la diversità è bagnarsi nell'umiltà.

Prendere una iniziativa richiede conoscere:

<sup>6</sup> EG 176-237 (Allegato 3: Dimensione sociale dell'evangelizzazione).

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno di Loreto, n.7.

- i bisogni dell'altro. La questione non è da poco: infatti, in una epoca storico-sociale complessa e in continua evoluzione, ma anche superficiale e volgare, come quella attuale, è spesso l'altro a non conoscere i veri bisogni che lo angosciano, lo incupiscono, lo scoraggiano e lo spingono a drogarsi di beni di consumo sempre più lussuosi, di stupidi passatempi, di un linguaggio vago, quando non volgare, ad accaparrare potere per il potere, etc. Appare necessario, o almeno utile, provocare nell'altro la riflessione proponendo un altro punto di vista sulle cose e sulla vita; sarebbe una maniera di "uscire ... senza paura".

- le formule di comunicazione possibili. Non è pensabile che si possa offrire a tutti la stessa cosa e nella stessa maniera.

- cosa si possiede da offrire all'altro. Papa Francesco dice:

*«nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"». (EG 120).*

Ciò significa che non si esclude un minimo di formazione base delle persone che entrano in contatto con la gente. In altre parole i laici devono saperne di liturgia, di catechesi, di carità, di atti ufficiali della Chiesa, di fenomeni sociali emergenti, di dinamiche socio economiche del territorio, di scenari antropologici propri del territorio di riferimento, ovviamente e soprattutto, di Vangelo. Il Papa giustamente afferma che la Chiesa e, quindi, la parrocchia non è un'associazione no profit operante nel sociale; ha ben altro compito, ma tale compito non consente approssimazioni e disinformazione.

#### ▪ **Coinvolgersi** (I care)

*La Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. (EG 24)*

Il Papa non dice coinvolgere ma coinvolgersi. Se coinvolgere è tirare una persona all'interno del proprio mondo e della propria esperienza, coinvolgersi è gettarsi all'interno dell'esperienza dell'altro diverso da me: "perdendo" il mio punto di vista, posso sperimentare quello altrui, verso la costruzione di un mondo comune in cui entrambi ci sentiamo a casa.

Essere coinvolto si declina bene con essere aperto. Questo però richiede un atteggiamento che sostiene il NOI più che l'IO. Io non sono migliore di te; io e te rappresentiamo un NOI umano che cerca di superare la disperazione con i mezzi che ha a disposizione. Questa è la compassione: sentirsi partecipi e coinvolti, solidarizzando con le difficoltà perché le sentiamo nostre, liberandoci da inutili presunzioni che creano barriere, invece che costruire ponti.

"I care", diceva don Milani: ho a cuore, ci tengo, mi interessa, mi prendo cura. La persona impegnata in parrocchia è, e deve essere, colui il quale dice con sincerità "mi importa"; mi importa se i barboni non mangiano, se la villa è piena di siringhe e bottiglie di birra, se il mio vicino non arriva a fine mese, se la vedova non ha lavoro e ha figli da sfamare, se il servizio liturgico è fatto male, se ..., se ..., quanti se si potrebbero elencare! Ma non si tratta di una partecipazione emotiva. Si tratta di scendere in campo con le proprie energie per fare piccole cose, ciascuno con la sua personalità, il suo lavoro, il suo tempo libero, la sua personale preghiera. Si tratta di coinvolgersi intimamente, di compatire nel senso etimologico di "soffro con te"; "è mettersi nel problema, nella situazione dell'altro, con il cuore di Padre" (Papa Francesco, da omelia a Santa Marta del 30-10-2015);

è, dunque, non solo alleviare le sofferenze immediate, ma testimoniare la fede. Una fede che non sa radicarsi nella vita della gente rimane arida e, anziché oasi, crea altri deserti.

■ **Accompagnare** (fare esistere)

*La comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. (EG 24)*

Coinvolgersi e accompagnare vanno insieme. Se mi coinvolgo, acompagno e mi faccio accompagnare. Quando cerco un incontro mi sforzo di assumermi la responsabilità della persona con cui sono in contatto. Questo significa rispettarla, cercare di non ferirla, metterla a proprio agio, fare in modo che le sue idee vengano espresse. Cerco di farla esistere, esaltando la sua individualità: mentre faccio questo mi lascio accompagnare, cerco cioè sostegno, voglio con tutto me stesso farmi incontrare, evitando la presunzione che, così facendo, sia io ad accompagnare. Solo in un rapporto dialettico tra dare e ricevere si può veramente accompagnare. Nel NOI si libera la possibilità della reciprocità che evita atteggiamenti di superiorità più al servizio dell'IO egocentrico che del NOI dell'incontro nell'amore.

Il coinvolgimento e l'accompagnamento non può essere episodico; già la costanza non sempre paga, figurarsi l'episodicità! Per evitare azioni sparse di coinvolgimento ed accompagnamento destinate alla inefficacia, la parrocchia deve assicurare a se stessa una struttura solida che prescindendo dalle brave persone che la costituiscono in un certo lasso di tempo, una struttura che si autorigena e assicura, nella formazione continua tra i componenti del gruppo (in pedagogia definita: formazione tra pari), continuità all'azione di evangelizzazione e di caritas.

Ma è anche importante che l'accompagnamento non sia soffocante: "Per arrivare a qualche risultato, bisogna lasciare spazio; evitare di occupare tutto, implicitamente collocando gli altri ai margini. Una pedagogia speciale dell'integrazione dovrebbe lasciare spazi invitanti. (cf. Giovanni Di Pasquale, Conoscere e accompagnare, 1996)". Ciò vale per le azioni didattiche rivolte ai giovani, specie disabili, ma vale per tutte le persone e per tutte le comunità impegnate in azioni di sviluppo dell'altro. L'accompagnato deve sentirsi importante e libero; la presenza dell'accompagnatore gli risulterà leggera e gradevole e sarà collaborativo e gioioso.

Il coinvolgimento della parrocchia significa caritas, cuore della missione della Chiesa. L'elemosina, comunque data, è il primo passo verso la condivisione ma deve confluire nella promozione umana. Matteo 25 è l'inno cristologico più potente forse di tutti i vangeli, ed è ciò da cui una parrocchia non può prescindere per una pastorale missionaria credibile: non esiste amore di Dio senza amore per gli uomini e non esiste amore per gli uomini se non ci si sente amati da Dio attraverso gli uomini. Ricordiamo inoltre che "Non dobbiamo dare come carità quello che è dovuto per giustizia": allora la parrocchia deve essere anche luogo prepolitico, ossia luogo dove si discute dal basso di quali debbano essere le priorità di una comunità che deve mettere al primo posto le esigenze degli ultimi (casa, lavoro, scuola, salute, pensione).

■ **Fruttificare** (accettare l'errore)

*La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. (EG 24)*

Bisogna chiedersi, in uno scenario sociale così complesso, cosa significhi raccogliere i frutti. Vuol dire non avere la pretesa di ottenere risultati immediati e stabili. Bisogna accontentarsi di piccolissimi incontri, di piccole disponibilità, provando e riprovando senza stancarsi. Bisogna anche accettare di avvilirsi, ciascuno dal proprio punto di vista, con l'idea di essere soli e non ascoltati, per



poi ricominciare. La saggezza suggerisce che i frutti arrivano, se sai anche rinunciarvi; questo perché anche quando manca il risultato, l'impegno è, comunque, segno dell'amore. Voler per forza ottenere un risultato, soddisfa più la nostra vanità, che non il bisogno di raggiungere una verità un po' più grande.

Bisogna poi domandarsi se è possibile raccogliere i frutti senza accettare l'errore. L'atteggiamento umile e aperto, che, però, non rinuncia a lottare per le cose in cui crede, accetta l'errore, anzi si nutre dell'errore, per superarlo. La zizzania fa parte della vita; l'errore, l'insuccesso sono parte integrante della possibilità di ottenere buoni risultati, superando i limiti. Gesù accoglieva tutti, non discriminava nessuno, purché vedesse un minimo di voglia di incontrare, di provare ad andare avanti. Anche in un gesto disperato coglieva lo sforzo anziché la rinuncia. Se vogliamo essere coerenti con il suo messaggio, dobbiamo esaltare l'impegno più che l'errore, direi il bisogno di essere amati e tollerati nelle nostre infinite miserie, piuttosto che il peccato. Si sbaglia e si ricomincia, solo così possiamo nel tempo raccogliere i frutti. Bisogna, quindi, promuovere un atteggiamento che invece di focalizzare la zizzania, cioè l'errore, centri l'attenzione sullo sforzo, che non si preoccupi delle cadute, ma aiuti le persone a rialzarsi. Questo atteggiamento da molti più frutti di quelli della colpa, dannazione, espiazione. I buoni risultati non si ottengono di più minacciando, ma accogliendo, cercando di esaltare il positivo che è presente in ciascuno di noi (la parte piena del bicchiere).

Pensiamo alla parabola del seme (Mt 13,1-9); certo, sarebbe bello se tutto il seminato giungesse a buon fine, ma non è possibile che ciò accada; alcune cose andranno meglio, altre meno bene, qualcosa fallirà; l'importante sarà che nulla resti fermo e stagnante. La variabilità dei frutti e la loro incompletezza Papa Francesco l'ha messa nel conto e lo dice esplicitamente al paragrafo 24.

D'altra parte è così che accade in tutti i sistemi a legame debole, e la comunità parrocchiale non fa eccezione. Ad ogni buon fine, sarà utile un sistema di monitoraggio con indicatori chiari, meglio se numerici, destinato a rilevare azioni intraprese, da chi, quando, con quali strumenti e con quali risultati. La differenza tra lo stato di partenza e lo stato dopo un certo intervallo di tempo, darà la possibilità di capire il reale stato di avanzamento dei lavori, consentirà di apportare variazioni e pianificare il miglioramento.

Gli indicatori di monitoraggio dovrebbero toccare tutta la materia inerente le attività della Parrocchia: dal servizio all'altare - diffusione della voce dei lettori spesso disattenti alla giusta distanza dal microfono, dizione, comportamento degli addetti durante la raccolta fondi, canti e cantori -, alla preparazione degli ordini del giorno delle diverse riunioni dei gruppi e loro verbalizzazione e comunicazione alla comunità; dal numero di iniziative di carità o culturali e rilevamento fisico dei parametri di partecipazione e ricaduta; etc.

- **Festeggiare** (apprezzare e gioire per le piccole cose)

*La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi. (EG 24)*

Se non sappiamo gioire, non possiamo apprezzare ciò che ha fruttato il nostro impegno. Credo sia doveroso per ogni donna e ogni uomo ricercare la gioiosa serenità, non accontentarsi di vivere nella rassegnazione. Certamente i limiti vanno accettati con coraggio e dignità, ma anche con lo sforzo di provare sempre e comunque a migliorarci. Le persone che vivono nell'amore sanno apprezzare le piccole cose, perché se è vero che è il successo a renderli felici, è ancora più vero che è il sapere gioire a creare le condizioni per il successo.

## UNITÀ 3

### I CRITERI ISPIRATORI DELL'AZIONE PASTORALE

È importante individuare alcuni criteri teologici di fondo a cui far riferimento per discernere se la singola azione pastorale e specifica si svolga e si realizzi in una corretta prospettiva teologica e in un'autentica visione di fede. È alla luce di tali criteri che va pensata, progettata, realizzata, verificata e modificata una prassi e un'azione pastorale. Si tratta di criteri "unitari", in riferimento all'unica fondamentale mediazione di Cristo. È Cristo, infatti,

- il rivelatore dell'amore trinitario;
- il rivelatore della chiesa da lui generata, suo corpo mistico e popolo di Dio animato e vivificato dal dono dello Spirito Santo; il rivelatore dell'uomo all'uomo;
- il rivelatore della nostra storia;
- il rivelatore della vita eterna.

#### • Il principio teocentrico (o della gratuità)

Presupposto fondamentale per qualsiasi azione pastorale è quello di considerare, anzitutto, la libera e gratuita iniziativa di Dio, il primato della sua grazia, per la salvezza dell'uomo.

Di qui la necessità che l'azione pastorale sia sostenuta da una corretta concezione di Dio e ne manifesti il vero volto, quale lui stesso ci ha fatto conoscere.

Alla luce della rivelazione biblica, alcuni tratti possono essere tenuti presenti:

-Dio si rivela come il Dio "pastore" e "guida" che si prende cura del suo Popolo e di ciascuno dei suoi figli: "Ecco io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura..." (Ez 34,11).

-Dio si rivela come il Dio della speranza: è il Dio di Abramo che quando conobbe questo Dio, avvertì una promessa per il futuro (Gen 12,1-2). È il Dio che apre sempre nuove vie e nuovi orizzonti storici a coloro che hanno "fede nella speranza".

-Dio si rivela come il Dio della storia e il Dio liberatore. Quando Israele dice chi è Dio, si ricorda del momento della propria nascita storica e della propria liberazione dalla schiavitù alla libertà. Per questo nel primo comandamento è detto: "Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto" (Es 20,2).

-Dio si rivela come il Dio del futuro: davanti alle sofferenze e alle ingiustizie del presente, i profeti vedono spuntare all'orizzonte un nuovo futuro in cui Dio preparerà un regno di pace e di giustizia. Egli stesso verrà per risanare, risollevare, liberare e salvare. Dio è la luce e la forza di questo futuro che accende di luce il presente ancora oscuro e risveglia la speranza e l'energia per impegnarsi in una libertà riconquistata.

-Dio si rivela come il Dio vicino e presente in Gesù Cristo, il Dio incarnato per noi e in comunione con noi: "In Cristo, Figlio inviato dal Padre, l'uomo che cerca da sempre, quasi a tastoni, di afferrare Dio, scopre, alla fine, che Dio non è lontano da ciascuno di noi: Egli infatti si rivela pienamente nel Figlio suo Gesù Cristo". È necessario, di conseguenza, che l'azione pastorale sia costantemente verificata e progettata alla luce del disegno universale di salvezza, del suo amore gratuito e della sua grazia.

L'azione pastorale dovrà sempre realizzarsi nel segno della gratuità, della responsabilità e della fedeltà all'agire di Dio; e sempre dovrà interrogarsi in quale misura lasci trasparire e manifesti il volto misericordioso di Dio.

#### • Il principio cristocentrico (o dell'incarnazione - evento Gesù)

Gesù Cristo è l'unico e fondamentale mediatore di salvezza, a cui costantemente l'azione pastorale deve fare riferimento: "Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1Tm 2,6).

In Gesù tutto è "rivelazione" e "mediazione", in lui tutto viene ricapitolato e salvato.

Un testo conciliare nel decreto Ad Gentes è quanto mai espressivo: AG 3. La pastorale deve avere come fondamento la persona e l'opera di Gesù Cristo: è Gesù vero Dio e vero uomo, il prototipo di ogni

mediazione cristiana: "La sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza" (SC 5).

Ogni azione pastorale deve essere necessariamente teandrica, cioè divino - umana; essa deve verificare continuamente una simbiosi tra la partecipazione di Dio e quella dell'uomo, secondo il modello di Cristo mediatore. La legge di qualsiasi azione pastorale è la legge dell'incarnazione, intesa con tutte le esigenze cristologiche dell'atto pasquale del Signore.

Se Dio ci ha salvato attraverso Gesù Cristo, morto e risorto, nella totalità della sua umanità e della sua divinità, la stessa umanità di Cristo va considerata, all'interno del principio teologico, come la grande mediazione e il primo sacramento, di cui l'umanità della chiesa sarà il sacramento.

Il luogo della pastorale è l'umanità. Dal momento che il Figlio di Dio si è fatto uomo, il momento più trascendente della storia è la sua incarnazione. L'incarnazione della Chiesa è il segno dell'incarnazione di Gesù Cristo.

### • Il principio pneumatologico (o criterio spirituale)

Nell'azione pastorale è necessario riferirsi sempre allo Spirito Santo come "protagonista" di tutta l'opera salvifica; senza di lui nulla nell'agire della chiesa può essere veramente compreso e conservato nella sua autenticità. È nota l'affermazione del patriarca Atenagora:

"Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo resta nel passato,  
il Vangelo è una lettera morta,  
la Chiesa una semplice organizzazione,  
l'autorità un potere,  
la missione una propaganda,  
il culto un ricordo,  
e l'agire cristiano una morale di schiavi".

È interessante leggere LG 4 che parla della nascita della Chiesa nel giorno della pentecoste.

È lo Spirito Santo a comunicare l'azione pasquale del Signore per la salvezza di tutti gli uomini. Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Dominum et vivificantem* commenta il testo citato della LG e sottolinea come perduri oggi il tempo della chiesa che ha avuto inizio con la venuta dello Spirito Santo e come l'azione dello Spirito si riveli per il nostro tempo attraverso il VAT II e i diversi sinodi episcopali.

Non va dimenticato che lo Spirito Santo non è privilegio di pochi, ma dono dato a tutto il popolo (LG 12) e inviato come sorgente di ministerialità diversificata e organica, di collaborazione e di unità per l'opera della salvezza (Cfr. AG 4).

Da tutto questo derivano, per l'azione pastorale e una sua verifica, precise conseguenze:

– la necessità che ogni comunità cristiana manifesti, anche attraverso alcuni precisi lineamenti strutturali, la presenza e il ruolo dello Spirito Santo: l'uguale dignità nella diversità complementare dei compiti e dei doni, la fraternità, la comunione, la corresponsabilità e la comune missione, la comunicazione e il dialogo, l'unità nella pluralità, la missionarietà;

– una maggiore "intelligenza" della Parola e dei segni dello Spirito dentro la storia e la vita delle persone;

– una crescita nel coraggio e nel servizio profetico;

– una rinnovata capacità di agire con fiducia, con speranza e con amore;

– una liturgia, una celebrazione e una preghiera che siano sorgente di novità, di trasformazione e di missionarietà;

– un'azione pastorale attenta al "cuore dell'uomo". Infatti, "La via della chiesa passa attraverso il cuore dell'uomo, perché è qui il luogo recondito dell'incontro salvifico con lo Spirito Santo... Qui egli giunge come Spirito di verità e come Paraclito, quale è stato promesso da Cristo...lo Spirito Santo non cessa di essere il custode della speranza nel cuore dell'uomo...Lo Spirito Santo, nel suo misterioso legame di divina comunione col Redentore dell'uomo, è il realizzatore della continuità della sua opera: egli prende da Cristo e trasmette a tutti, entrando incessantemente nella storia del mondo attraverso il cuore dell'uomo" (DeV 67).

## • Il principio ecclesiologicalo (o comunitario)

Per natura sua la pastorale richiede un'autentica conoscenza – coscienza dell'essere e del fare Chiesa, nell'oggi culturale e storico. Del resto, se si guarda al cammino della Chiesa, si può notare lo stretto rapporto esistente tra una certa visione di Chiesa e una conseguente azione pastorale. Da qui la necessità per ogni riflessione e azione pastorale di far riferimento a una corretta visione di Chiesa che i documenti del concilio Vaticano II e gli altri documenti del magistero oggi ci offrono, oltre che alla esperienza e alla vita della prima comunità cristiana.

La Chiesa si presenta come popolo preparato, generato, convocato, adunato nell'unità della Trinità, per essere nella storia sacramento di comunione con Dio e di unità umana, per essere universale sacramento della salvezza e della vita che viene da Dio, il quale vuole "ammettere tutti gli uomini alla comunione con sé, nello Spirito Santo, per mezzo del figlio suo" (DV 67).

La Chiesa, con tutta la sua vita, è a servizio di questa salvezza:

–è tutta relazionata a Cristo e alla sua opera di salvezza; non mette di conseguenza se stessa al centro, ma si fa via e segno per l'incontro salvante dell'uomo con Dio nella potenza dello spirito;

–è cosciente di non essere "ghetto di persone privilegiate", ma convocazione di persone che si salvano salvando;

–tutti, in essa, sono soggetti attivi di mediazione salvifica;

–sa di essere "fraternità, comunità di fratelli, comunione di uguali" gerarchicamente strutturata a servizio della mediazione salvifica. Da qui l'esigenza di mettere in risalto l'uguaglianza di tutti con la comune dignità e, insieme, la struttura gerarchica, l'unità e la distinzione tra il sacerdozio comune e quello gerarchico - ministeriale (LG32);

–è la Chiesa "nel mondo" e "per il mondo", non fuori o davanti al mondo: è incarnazione, sale e lievito; chiesa della solidarietà e della condivisione ...

–è Chiesa tutta missionaria: suo compito è quello di "farsi prossimo" di tutti gli uomini e di tutti i popoli, per testimoniare a tutti l'amore misericordioso e salvifico di Dio..

–si sente "Chiesa pellegrina", in cammino nella storia con gli altri uomini e non ancora arrivata, in costante tensione tra la comunità attuale e la comunità escatologica; Chiesa della speranza, dell'attesa operosa e vigilante, chiesa della continua conversione...

–è Chiesa "mariana"; che sa cioè riconoscere in Maria, la vergine madre, la figura di una propria realizzazione nel ministero salvifico di fede, speranza e carità a favore della salvezza dell'umanità (cf. LG8).

Non è difficile cogliere la rilevanza pratica di questi aspetti, appena richiamati, per una verifica seria della nostra azione pastorale.

## • Il principio antropologico

"Nel mistero di Cristo trova vera luce il mistero dell'uomo" ( RdC 91)

La riflessione teologico - biblica sulla rivelazione, sull'incarnazione e sulla sacramentalità della chiesa, mette bene in luce il loro carattere "funzionale" ("per gli uomini"). Ne deriva per la pastorale il compito di una duplice fedeltà: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.

Questo criterio antropologico richiede:

–Una pastorale attenta alle singole persone nelle concrete situazioni di vita ( e, quindi, differenziata). Dio non si rivolge mai a una umanità generica, ma sempre a uomini concreti dentro un popolo e in determinate situazioni storiche.

–Una pastorale attenta all'uomo nelle sue relazioni concrete e molteplici ( e, quindi, comunitaria).

–Una pastorale attenta all'uomo nel suo ambiente e con la cultura (e, quindi, inculturata).

–Una pastorale attenta alla "quotidianità" dell'esistenza (e, quindi, "feriale" o "concreta"), che tenga conto, cioè delle situazioni di vita, determinate dai fattori che costituiscono la concretezza quotidiana dell'esperienza vitale: i fattori del mondo del lavoro, della famiglia, degli amici del quartiere, dei valori fatti circolare dai mass-media, eventi di cronaca ...

Per comprendere in tutta la sua portata il criterio antropologico nella pastorale è importante tenere presente sia il volto umano di Dio, sia il volto divino dell'uomo.

#### **a. Il volto umano di Dio**

Il Vaticano II ricorda che "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo per cui la vita e la morte... acquistano nuovo significato" (GS 42).

#### **b. Il volto divino dell'uomo**

Sotto diverse prospettive, tutte complementari:

– sul piano metafisico come viva "imago Dei", essenzialmente strutturata in una partecipazione alla divinità;

– sul piano fenomenico come "gravitazione ascendente", come aspirazione a un trascendente;

– sul piano esperienziale come "ricercatore di Dio a tastoni", cioè nella fitta e misteriosa trama delle vicende quotidiane.

– sul piano teologale: "Se noi ricordiamo che attraverso il volto di ogni uomo – specialmente quando le lacrime e le sofferenze lo rendono più trasparente – noi possiamo e dobbiamo riconoscere il volto del Padre creatore, il nostro umanesimo diventa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa geocentrico, così che possiamo ugualmente affermare: per conoscere Dio, bisogna conoscere l'uomo" (Paolo VI).

### **• Il principio storico - salvifico**

Il Vaticano II e la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII ci hanno aiutato a considerare la storia umana e la storia della salvezza, non come "storie parallele", ma in modo globale.

La storia è il terreno concreto in cui Dio si rende presente e incontra l'uomo per proporgli la sua comunione di salvezza. La storia è anche il terreno in cui la comunità cristiana è chiamata a vivere la propria fede nel Signore risorto, ad annunciarla e a servire il progetto del Regno: "*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura...Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo...*" (Mc 16,15-20); "*Avrete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*" (At 1,8).

La storia umana, pur avendo un suo evolversi e un suo costruirsi, nonostante tutte le sue apparenze esteriori di contraddizione e di involuzioni, persegue accanita un cammino preciso: nulla è lasciato al puro caso, perché ogni avvenimento rientra nel disegno divino e serve alla realizzazione del significato ultimo della storia stessa: rendere possibile e attuale per tutti gli uomini l'incontro di salvezza con Dio in Cristo. Così la storia della salvezza si inserisce nella storia umana e con essa, pur distinguendosi, intimamente si intreccia e purificandola la assume; e così "il popolo di Dio, mosso dalla fede...cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio" (GS 38).

Ed è nel Cristo, centro e fine della storia umana, e nel piano di salvezza da lui offerto, che gli uomini realizzano la loro suprema vocazione e la loro storia umana. Infatti "il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé". Alla luce di questo principio storico-salvifico si possono meglio superare nella pastorale i rischi del dualismo e della confusione.

**DUALISMO:** quando l'azione pastorale venisse realizzata ai margini della storia e della vita quotidiana, quasi in modo parallelo. Ne deriverebbe uno sdoppiamento schizofrenico tra vita quotidiana e vita religiosa.

**CONFUSIONE:** quando l'azione pastorale venisse realizzata in una prospettiva puramente immanente, con una totale perdita della dimensione trascendente e, quindi, di una stessa piena identità cristiana e pastorale.

### **• Il principio escatologico**

Il principio storico-salvifico non può essere separato dal principio escatologico. Nel suo servizio al progetto di salvezza, in ogni momento storico, la chiesa con la sua azione è tra il "già" cominciato e il

"non ancora" compiuto: "In Gesù Cristo e per il suo mistero, i credenti vivono fin d'ora, come in embrione, le ultime realtà della storia della salvezza. Esse però diverranno palesi e perfette nella parusia, quando Cristo verrà con potenza, giudice dei vivi e dei morti, a concludere la storia e a consegnare il regno al Padre. Vedranno allora la nuova terra e i nuovi cieli. Il disegno di Dio, di ricapitolare ogni cosa in Cristo, sarà compiuto e Dio sarà tutto in tutti"( RdC 100).

In questa vita durante la storia, l'unione di Dio e dell'uomo in Cristo è appena iniziale, germinale, non senza rischi e difficoltà, ma alla fine della storia, sarà perfetta, stabile e definitiva.

Ne deriva una pastorale con un respiro ampio e una prospettiva escatologica; una pastorale di speranza e di impegno quotidiano, senza scandalizzarsi di lentezze, senza mai arrendersi o scoraggiarsi, senza confondere i mezzi con il fine, distinguendo tra ciò che è fondamentale e ciò che è secondario.

## • Alcuni criteri derivati

### a. Il criterio della cattolicità

L'universalità propria dell'avvenimento pasquale e la vocazione universale alla salvezza, richiedono che la prassi pastorale delle nostre comunità sia sorretta da una profonda e matura coscienza universale, che impedisca di rinchiudersi in cenacoli elitari o in sette manichee. Questo richiede che all'interno delle nostre chiese si sappia attuare un autentico dialogo di partecipazione e si instaurino relazioni mature, frutto insieme di grande comprensione reciproca e di una capacità di autocritica comunitaria. E' una comunicazione da vivere e rinnovare sempre sulla linea della collegialità e della corresponsabilità.

### b. Il criterio della istituzione

La Chiesa nasce dalla pasqua e dalla pentecoste. E' insieme mistero e istituzione. Ed è dentro l'istituzione ecclesiale che ciascuno, in ogni generazione, può incontrarsi con il Cristo, con la sacra scrittura, con i sacramenti. E' perciò compito preciso della pastorale fare in modo che l'avvenimento della salvezza sia vissuto, comunicato e testimoniato all'interno dell'istituzione ecclesiale e apostolica. La pastorale è chiamata a esercitare una funzione critica e discernere, in fedeltà alla istituzione apostolica, gli elementi fondamentali di base dagli altri elementi che sono espressione di un determinato contesto culturale, di una certa epoca storica, o di una particolare area geografica.

Tutto questo richiede una grande e instancabile fedeltà alle mediazioni volute da Cristo (Parola, sacramento, ministero gerarchico...), una visione dinamica di Chiesa animata dallo Spirito, una distinzione e una sapiente relativizzazione dei vari livelli istituzionali.

Mentre va superato il pericolo di un rifiuto dell'istituzione per comprenderne l'autentico e valore significato cristiano, va anche superato il pericolo di una eccessiva burocratizzazione.

A monte di molte difficoltà che nella pastorale si incontrano al riguardo, esistono varie cause:

– atteggiamenti rigidi frutto di una eccessiva assolutizzazione della propria posizione o punto di vista in contrapposizione agli altri (protagonismo);

– scarso dialogo ecclesiale;

– immaturità o scarsa educazione umana delle stesse persone, che di fatto possono proiettare problemi di tipo personale su situazioni ecclesiali e pastorali;

– una caduta dello spirito evangelico di servizio e di fraternità.

In realtà, la pastorale deve adoperarsi perché l'istituzione ecclesiale sia compresa, accolta, vissuta con autentico spirito di servizio evangelico, e costantemente verificata e purificata attraverso il discernimento della fede, se è vero che l'incarnazione è *propter homines*.

### c. Il criterio della apostolicità

E' compito della pastorale mantenere vivo nella prassi ecclesiale il riferimento a una piena fedeltà alla comunità apostolica. Questo richiede di saper distinguere tra le mediazioni e gli atteggiamenti pastorali che sono di origine divina e apostolica, da quelli che sono di origine posteriore. In altre parole, si tratta di non perdere di vista la memoria storica del cammino e della tradizione della Chiesa, rinchiudendosi solo nei problemi immediati o del proprio ambiente.

#### **d. Il criterio dell'unità della missione in un contesto pluralista**

La pastorale deve richiamare il criterio fondamentale della comunione ecclesiale, perché il pluralismo converga nell'unità (che non è l'uniformità), la diversità diventi ricchezza comune e impulso di una nuova vitalità, la molteplicità di doni e di responsabilità diventi esigenza e capacità di collaborazione fraterna nel contesto attuale, per la comune missione. La necessità di sviluppare una effettiva e autentica unione pastorale oggi è una delle esigenze più avvertita. E' uno sforzo che non sarà mai concluso e che va molto al di là di semplici accorgimenti organizzativi o di un dialogo superficiale: richiede, invece, molta autenticità, amore alla verità, spirito di fraternità, umiltà evangelica e un'approfondita coscienza dell'unica e fondamentale missione a cui tutti nella Chiesa siamo chiamati.

#### **e. Il criterio del primato della carità.**

Tutti i principi e i criteri fin qui esposti, trovano una sintesi pregnante e un'ispirazione di fondo nel primato della carità. Tale primato trova le sue prime e più profonde ragioni teologiche nell'amore stesso di Dio. Questo amore ha una storia: creazione, rivelazione e redenzione sono atti di amore e coinvolgimenti di Dio nella storia degli uomini.<sup>8</sup>

Per questo la Chiesa nella sua azione pastorale è chiamata a guardare e a confrontarsi costantemente con il modo di agire di Dio, dal modo in cui Dio stesso incontra la persona e la prende per mano per condurla verso la salvezza. Il suo è amore misericordioso e gratuito: ci ama come siamo e perché siamo, e sempre ci ama per primo. Solo se faranno esperienza di amore nell'agire della Chiesa, gli uomini oggi potranno conoscere Dio che è l'Amore. Si deve essere convinti, come affermano i vescovi italiani, «non è principalmente la quantità del lavoro che fa crescere la comunità, ma la qualità: una chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E, fra tutti i carismi, quello della santità è il più fecondo. Al vigore del linguaggio, alla forza degli argomenti, alla efficienza delle strutture, la sensibilità dell'uomo contemporaneo può anche opporre resistenza: ma si arrende facilmente davanti ai segni della santità.»<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> ETC 12-24 (Allegato n4: *Alla sorgente del Vangelo della carità*).

<sup>9</sup> RdC, Lettera dei vescovi per la riconsegna, 14.

## UNITÀ 4

### I SEGNI DEI TEMPI NELLA PASTORALE

L'azione pastorale si trova sempre davanti ad una duplice esigenza:

- l'esigenza di interpellare e raggiungere le persone nella loro situazione di vita, attraverso i segni di salvezza affidati alla Chiesa, perché le persone li riconoscano, li accolgano e si lascino da essi afferrare e trasformare. Si tratta dei segni espliciti dell'evangelizzazione: i segni della Parola, del sacramento, della comunione e dell'unità del servizio, della carità e della santità.

- La seconda esigenza di leggere, interpretare e accogliere i segni di salvezza insiti nella vita e nelle situazioni storiche, e che rivelano le attese più profonde dell'uomo.

Se è vero che lo Spirito si rivela in modo particolare nella Chiesa, tuttavia la sua presenza e azione sono universali. « Il Vaticano II ricorda l'opera dello Spirito nel cuore di ogni uomo, mediante i "semi del Verbo", nelle iniziative anche religiose, negli sforzi dell'attività umana tesi alla verità, al bene, a Dio» .

Questa presenza e l'attività dello Spirito (RMi 28) « non toccano solo gli individui. ma la società e la storia, i popoli, le culture. le religioni. Lo Spirito. infatti, sta all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino: «Con mirabile provvidenza egli dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra». <sup>40</sup> Il Cristo risorto «opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito. non solo suscitando il desiderio del mondo futuro. ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi, con i quali la famiglia de li uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra». <sup>41</sup> È ancora lo Spirito che sparge i «semi del Verbo», presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo.».

La pastorale della Chiesa è chiamata a scoprire, promuovere, discernere e recepire i segni della presenza dello Spirito.

Per Fisichella i "segni dei tempi" vanno individuati in quegli avvenimenti nei quali si manifesta al credente che Dio guida la storia verso il bene e la conduce a salvezza ed al non credente che tali fatti sono un invito all'impegno a favore della vita. Secondo questa linea di lettura non è opportuno, allora, chiamare "segni dei tempi" gli eventi negativi nei quali si manifesta piuttosto l'opera del male, poiché essi non potrebbero avere Dio come loro origine e non aiuterebbero a comprendere la sua provvidenza. Inoltre, propone che "segni dei tempi" in senso teologico siano chiamati non il sentire generale o l'evoluzione del pensiero e della mentalità, quanto piuttosto concreti eventi storici, avvenimenti intorno ai quali convergono il sentire dei credenti e dei non credenti, orientandolo al bene.

#### L'insegnamento del Vaticano II

Quello dei "segni dei tempi" è un problema antico. Il Vangelo stesso ne ha forgiato l'espressione identificandola come un invito alla fede e alla vigilanza (Mt 16,4; Lc 12,54-56). Giovanni XXIII, nella sua profetica lettura della storia della chiesa di questi ultimi anni, ne ha riproposto con forza l'originario significato: "Facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi, crediamo di scoprire, in mezzo a tante tenebre, numerosi segnali che ci infondono speranza sui destini della chiesa e dell'umanità".<sup>10</sup>

Questa attenzione ai segni è stata per quel pontefice quasi un costante metodo di lavoro che trovò la sua esplicitazione nell'enciclica *Pacem in terris*.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Giovanni XXIII, *Humanae salutis*, Documento di indizione del Concilio ecumenico Vaticano II, 25 dicembre 1961; AAS 54 (1962), pp. 5-13; EV 1/1\*-23\*.

<sup>11</sup> Questa enciclica sulla pace (EV 2/1-60), scritta alcuni mesi prima della morte di Giovanni XXIII, ebbe un'eco decisamente mondiale. Alla fine di ogni capitolo il papa propone una lettura dei segni dei tempi. Si noti che il testo latino non porta mai l'espressione *segni dei tempi*, che invece è possibile ritrovare in tutte le traduzioni dell'enciclica, riproponendo proprio l'intenzione e l'espressione del documento di indizione del concilio.



Infatti, alla fine di ciascuna delle quattro grandi sezioni, Giovanni XXIII enumera tutta una serie di “segni”.

1. Nell’ambito dei rapporti umani, segnala: la promozione economica e sociale delle classi lavoratrici, l’entrata della donna nella vita pubblica, la fine del colonialismo;

2. Nell’ambito dei rapporti tra le comunità politiche: una accresciuta coscienza dell’unità tra i popoli;

3. Circa i rapporti con la comunità mondiale: la Dichiarazione dei diritti dell’uomo. Ma è nei testi conciliari che l’espressione e la sua nozione ha fatto la sua entrata decisiva.

Paolo VI riprende l’espressione nel suo primo documento ufficiale, *l’Ecclesiam suam*, osservando che si deve “stimolare nella chiesa l’attenzione costantemente vigile ai segni dei tempi e all’apertura continuamente giovane che sappia verificare tutto e ritenere ciò che è buono”.<sup>12</sup> Il concilio non poteva non corrispondere con altrettanta chiarezza a questo invito del magistero e la risposta più chiara si può trovare nella costituzione *Gaudium et Spes*. Tre testi, particolarmente, colpiscono in questo documento conciliare:

*GS 4. Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico (EV1/1324).*

*GS 11. Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l’universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell’uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane (EV1/1352).*

*GS 44. È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l’aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta. (EV 1/1461).<sup>13</sup>*

Ai Padri conciliari si poneva tutta una serie di domande. In un secolo segnato dalla forma più organizzata della violenza, due guerre, come individuare dei “segni” capaci di orientare alla costruzione di una società del benessere e della pace? E in questa società, gli uomini sono in grado di intravedere un compito che vada al di là dei loro desideri coscienti? Una umanità che ha la pretesa di costruirsi da sola, è in grado di aprirsi al perdono e al dono di Dio o si opporrà a lui con tutte le sue forze?

I testi conciliari segnalano una molteplicità di segni dei tempi (GS n. 4), riconducibili fondamentalmente a tre: l’unità, la libertà, l’efficacia dell’attività umana.

1. Il Concilio insiste di preferenza sull’unità. Un cenno lo si trova già nel primo numero della Costituzione *Lumen Gentium* sulla Chiesa. Il Concilio constata che gli uomini sono “ormai più strettamente congiunti tra loro da vari vincoli sociali, tecnici e culturali”. Il tema della “mondializzazione” o della “globalizzazione” era già presente alla coscienza dei Padri conciliari: malgrado la divisione del mondo in due blocchi ideologici contrapposti, lo sviluppo tecnico spingeva ineluttabilmente verso una interdipendenza tra gli uomini mai conosciuta né immaginata fino allora. Vedendo in ciò un segno dei tempi, il Concilio non si accontenta di registrare materialmente il fatto: vi riconosce una aspirazione dell’umanità. Non ignora certo i fattori di divisione, d’incomprensione, di odio che giocano pure nella storia degli uomini e che non mancavano negli anni ‘60, ma l’aspirazione all’unità

<sup>12</sup> AAS 56 (1964), pp. 609-610; EV 2/163ss.

<sup>13</sup> Queste citazioni ci sembrano le più esplicite in proposito, ma si cf. pure PO 9; UR 4; AA 14 (EV 1/1271-1276; 508-509; 965-968).

diventa qualcosa di concreto, un compito quotidiano. Ne deriva una duplice sfida alla chiesa: ad extra, aiutare gli uomini a non accontentarsi di una unità materiale, economica, finanziaria, tecnica, ma mirare all'unità delle libertà che solo Cristo può procurare; *ad intra*, che la Chiesa sia essa stessa il segno più limpido dell'unità nella quale il suo Signore vuole riunire gli uomini.

2. Il secondo segno dei tempi è la libertà. All'indomani delle due guerre mondiali, la libertà diventa la grande rivendicazione degli uomini, di tutti gli uomini e in tutti gli ambiti dell'esistenza: libertà morale, libertà economica, libertà sociale e politica. Gli uomini non sopportano più di essere guidati come dei bambini, in nessun ambito. Si sa come tale rivendicazione è esposta alla gelosia e alla violenza, al rifiuto di ogni obbedienza. Vedervi un segno dei tempi, non vuol dire trascurare ciò che c'è di pericoloso in tale aspirazione, tuttavia essa rinvia a quella libertà spirituale che Dio vuole per tutti gli uomini e che il Cristo è venuto a rendere possibile malgrado il peccato. Un duplice compito dunque per la Chiesa: incoraggiare gli uomini a ricercare fino in fondo che cosa vuol dire essere liberi, liberandosi da ogni forma di obbedienza che non sia obbedienza a Dio; essere a sua volta una comunità di libertà in una risposta sempre più piena a Dio che si rivela.

3. All'origine di queste due caratteristiche dei tempi nuovi c'è un terzo fattore decisivo: l'incredibile efficacia dell'attività umana. L'uomo contemporaneo non si accontenta più di subire la sua sorte, cercando di migliorarla come può, spesso a danno degli altri; egli prende in mano la sua situazione e costruisce la sua vita dispiegando una ingegnosità inimmaginabile che gli permette di costruire il suo destino in ogni ambito: la politica diventa una costruzione della ragione e della volontà e non più il risultato della storia; la salute diventa la conquista di ogni istante e non un dono del cielo mal distribuito; le ricchezze si moltiplicano e si pensa possano essere partecipate a tutti. Sì, si tratta di un segno dei tempi e la Chiesa si sente rilanciata nella sua missione se è vero che gli uomini non ricorrono più a Dio per far fronte alla loro precarietà. Convinzione formidabile della Chiesa: Dio non prospera nella miseria umana.

Individuare questi "segni dei tempi", "scrutarli" (GS 4) è per la Chiesa credere che il tempo non è un fattore di degrado, che la storia non va letta come una lenta decadenza dopo un vertice romanticamente situato sempre nel passato. E' invece riconoscere "la fecondità della durata" (H. de Lubac). Ebbene, entro l'ampio orizzonte delineato dai "segni dei tempi" dell'unità, della libertà e dell'attività umana, il Concilio segnala ancora due movimenti profondamente inscritti nella coscienza attuale della chiesa malgrado le evidenti difficoltà: il movimento ecumenico e il movimento delle donne.

A partire da questi dati la teologia ha moltiplicato i suoi studi,<sup>14</sup> oggi sembra di dover assistere a un uso inflazionistico del concetto,<sup>15</sup> per cui nostro compito sarà quello di giungere a una *definizione* di segni dei tempi e a una orientativa *criteriologia* per il loro riconoscimento.

Il Concilio sembra aver compiuto, anche per i segni dei tempi, un processo di personalizzazione e attualizzazione che apre la strada ad orizzonti veramente infiniti. Volendo sintetizzare l'insegnamento conciliare, si potrebbero, infine, riconoscere due significati particolari che vengono riferiti ai segni dei tempi:

1. Cristo e la Chiesa sono nel mondo i segni di Dio; sono essi, fondamentalmente, i segni dei tempi, perché orientano la storia escatologicamente e danno pienezza e significato al divenire storico.

2. Segni dei tempi sono anche tutti quei fatti storici, o aspirazioni degli uomini, che in qualche modo determinano il progresso dell'umanità e orientano all'acquisizione di forme di vita più umane.

---

<sup>14</sup> Tra i "classici" in proposito si può confrontare R. Latourelle, *Cristo e la chiesa segni di salvezza*, Assisi, 1971. L'ultimo testo in proposito, oltre l'articolo citato di Füssel, è quello di C. Boff, *Segni dei tempi*, Roma, 1983, che, a parte le nostre riserve per alcune su interpretazioni, offre tuttavia una sintesi degli studi apparsi in proposito, dopo il Vaticano II.

<sup>15</sup> In proposito si può vedere l'uso normale dell'espressione che trova particolare riscontro nei due documenti della Conferenza latino-americana di Medellin e Puebla, nonché nella teologia della liberazione.

Questi elementi possono permettere una nostra orientativa definizione di segni dei tempi: essi sono quegli eventi storici che riescono a creare consenso universale, tali per cui il credente è confermato nel verificare l'immutato e drammatico agire di Dio nella storia e il non credente è orientato a individuare scelte sempre più vere, coerenti e fondamentali a favore di una promozione globale dell'umanità.

La definizione raccoglie alcune parole chiave:

1. *Eventi storici*: ciò significa che non ogni fatto può essere un segno dei tempi: evento è ciò che è talmente inserito nella storia che ne costituisce una pietra miliare, un punto di riferimento tale senza del quale la storia di un periodo, di un popolo, di una cultura non è pienamente comprensibile.

2. *Consenso universale*: i segni devono essere in qualche modo catalizzatori; devono rappresentare quindi un progressivo segno di unità delle varie componenti umane e prescindere dalle analisi di interessi privati in vista del bene dell'umanità intera.

3. *Credente*: colui che è inserito nella comunità cristiana deve saper leggere nei segni dei tempi una presenza particolare di Dio; egli è condotto dalla fede a identificare in Cristo ogni espressione di amore che sia universale. Il credente potrà quindi seguire il non credente fino al termine del cammino di quest'ultimo, ma poi sarà chiamato a un ulteriore passo in avanti, che è dato appunto dall'interpretazione cristologica ed ecclesiale del segno.

4. *Non credente*: se i segni creano un consenso universale, devono coinvolgere anche il non credente nelle scelte concrete a favore dell'umanità. Nei segni dei tempi quindi il non credente può essere spinto a percepire la verità dell'unico Dio che è frammentata in vario modo nelle giuste aspirazioni degli uomini, e può quindi più facilmente compiere la scelta di fede.

### **Criteriologia per il discernimento**

Questa definizione va completata da un ultimo aspetto che è costituito dal discernimento dei segni. Poiché per loro natura i segni dei tempi chiedono di essere percepiti e interpretati, ci si chiede chi interpreta e come si interpretano i segni?

Il Concilio ha individuato alcuni fenomeni particolari che sembrano attestare la presenza di Dio nel mondo e che si possono identificare appunto come segni dei tempi; essi sono:

1. la santità personale del credente che testimonia la novità del vangelo (LG 39-42: EV 1/387-401);

2. le aspirazioni profonde verso la libertà religiosa e il rispetto per la dignità dell'uomo (DH; GS 63-72: EV 1/1042ss; 1533-1561);

3. il martirio come supremo gesto d'amore e di coerenza per un ideale di vita (LG 42: EV 1/398);

4. la tensione verso forme di cultura più umane e universali (GS 53-62: EV 1/1492-1532);

5. la ricerca e tensione verso la pace universale (GS 77-90: EV 1/1585-1635).

Questi segni quasi istintivamente riportano a Dio e creano consenso; ma come procedere per l'identificazione di altri segni che la storia presenta?

Poiché i segni dei tempi sono anzitutto fenomeni, essi vanno valutati primariamente nell'analisi delle scienze umane. A più riprese ed esplicitamente la chiesa ha manifestato la sua fiducia nella scienza e negli uomini di scienza;<sup>16</sup> a costoro chiede anzitutto una esatta individuazione dei fenomeni che creano consenso e tendono verso forme di vita più umane. Dopo l'individuazione avviene l'interpretazione; per questa ci sembra che soggetto qualificato sia la comunità cristiana. Dice il Vaticano II che soggetto dell'interpretazione è la «Chiesa» (GS 4: EV 1/1324ss), ma si aggiunge «tutto il popolo di Dio», specialmente i «pastori e i teologi» (GS 44: EV 1/1461); in una parola ci sembra che si possa applicare qui ciò che Paolo VI ha individuato come principio e metodo di lavoro nella *Octogesima adveniens*.

---

<sup>16</sup> GS 15; 44 e i numerosi interventi del magistero di Giovanni Paolo II.

«Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente le soluzioni del loro paese, chiarirle alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere i principi di riflessione, criteri di giudizio, direttive di azione...» (OA 3: EV 4/716).

Quindi, tutta la comunità Cristiana si fa interprete dei segni dei tempi rispettando i ruoli e i carismi differenti che in essa si danno. Ma in questo deve camminare «insieme con tutta l'umanità» perché con lei forma l'unica famiglia di Dio (GS 40: EV 1/1443). In questo cammino comune si può dare una piattaforma di partenza capace di raccogliere gli elementi minimali, ma universali, atti a dare avvio all'interpretazione dei segni.

Per questa seconda fase è utile allora una distinzione che individui criteri generali e comuni da poter condividere con tutti gli uomini; e criteri specifici della comunità che orientano verso un'interpretazione più cristologica ed ecclesiale.

1. Due elementi si possono individuare dai criteri generali che per la loro estensione non possono non raccogliere un consenso universale:

a. la *dignità* dell'uomo che comporta la sua libertà e promozione umana.

b. la *giustizia* che determina il punto minimo e indispensabile dell'amore; con essa infatti ogni uomo è messo nella condizione di vivere una vita pienamente umana.<sup>17</sup>

2. In questa seconda determinazione criteriologica l'analisi è evidentemente più teologica perché tocca la vita interna della comunità. Riconosciamo particolarmente tre elementi:

a. *glorificare Cristo* (Gv 16,14); i segni infatti sono irradiazione della gloria di Gesù di Nazaret; essi devono pertanto tendere a glorificarlo perché ciò che oggi si compie è frutto della salvezza ottenuta con la sua morte.

b. *edificare la chiesa* (Ef 2,22) perché essa è mediazione di Dio nel mondo e segno ultimo storicamente percepibile oggi.

c. *ricapitolare tutto in Cristo* (Ef 1,20); i segni tendono a orientare lo sguardo verso i «cieli nuovi e la terra nuova»; essi non possono che riportare alla pienezza cosmica che si realizza nel Cristo glorioso.

In questa prospettiva ci sembra che i segni dei tempi, pur nella molteplicità delle espressioni, sono riportati nuovamente al punto d'origine da cui sono scaturiti: Cristo segno dell'amore di Dio. L'attenzione ai segni dei tempi deve restare come un compito permanente della comunità cristiana, di ogni singolo credente e di ogni uomo, perché mediante essi è possibile percepire quanto di bello, buono e vero Dio compie ancora oggi nella storia insieme con gli uomini.

I segni dei tempi rivelano pertanto il carattere di sfida che la chiesa getta al mondo, perché con questi essa invita a vivere il presente storico intensamente, ma senza dimenticare di orientare lo sguardo nel futuro.<sup>18</sup>

Anche i nostri tempi sono «tempi messianici»,<sup>19</sup> perché si ripetono i segni che attestano la presenza di Dio; anzi si compiono gesti ancora più grandi, «perché vi dico: Chi crede in me compirà le opere che io compio, e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre» (Gv 14,12). Ciò implica che il credente non può rimanere uno spettatore passivo. La fede è testimonianza di un lavoro coerente che dura tutta la vita: non conosce il riposo del sabato!

---

<sup>17</sup> Numerosissime sarebbero le citazioni a proposito; si vedano particolarmente i due documenti pertinenti GS e DH; e la meravigliosa sintesi attuata in *Redemptor hominis* (EV 6/1167ss).

<sup>18</sup> K. Füssel, *Die Zeichen der Zeit als locus theologicus*, in *FrZPhTh* 31 (1984), p. 263.

<sup>19</sup> A. Rizzi, *Messianismo della vita quotidiana*, Torino, 1981.

## UNITÀ 5

### MEDIAZIONI E FUNZIONI PASTORALI FONDAMENTALI

#### Introduzione

Ogni comunità ecclesiale locale ha il compito di essere segno rivelatore del progetto di salvezza di Dio Padre per tutti gli uomini, nell'ambiente concreto in cui opera. E questo lo realizza attraverso alcune funzioni o mediazioni specifiche e fondamentali.

Lo schema più tradizionale di tali funzioni è quello tripartito, che si riferisce al triplice ufficio di Cristo: profeta, sacerdote e re, per cui la Chiesa esprimerebbe un triplice ministero pastorale: profetico, liturgico e regale.

Non è, tuttavia, uno schema da assolutizzare. Più esplicito e funzionale appare il seguente schema quadripartito, in cui meglio viene richiamata la vita e la sacra mentalità della Chiesa, del suo servizio al regno di Dio:

- la **funzione o mediazione profetica (fede annunciata)**: come segno-mediazione della Parola, come **annuncio** evangelico e **comunicazione** del messaggio della salvezza, per **interpretare** le situazioni dell'esistenza e della vita intera, alla luce del piano di Dio e della pasqua di Cristo, **aprendo** alla fede, alla speranza, alla conversione.

- La **funzione o mediazione liturgica (fede celebrata)**: come segno-mediazione della **celebrazione** dei sacramenti e della preghiera, come **energia di trasformazione** della vita, come solidarietà e comunione della salvezza di Dio con le situazioni concrete della nostra esistenza, come **possibilità di vita nuova**, come senso della festa e **apertura al futuro**.

- **La funzione o mediazione della comunione (koinonia) fraterna (fede vissuta)**: come segno-mediazione di un **modo nuovo di vivere insieme** in una comunione organica e ordinata, di **accogliersi** nella diversità di doni e di compiti, **di riconciliarsi, di comunicare** reciprocamente nel rispetto della dignità e della libertà di ciascuno, e, questo, in contrasto con la logica del potere, della spersonalizzazione, della strumentalizzazione, del primato dell'avere sull'essere.

- **La funzione o mediazione del servizio (diaconia - fede vissuta)**: come segno-mediazione dell'amore gratuito e disinteressato, per la **promozione** di ogni uomo, come superamento e in contrasto con la logica della prepotenza, dell'ingiustizia e dell'egoismo spesso dominante.

Queste funzioni fondamentali non vanno mai considerate a se stanti, ma in modo unitario e dinamico, in termini di complementarietà e di reciprocità.

#### Funzione o mediazione profetica

Il Vaticano II ha favorito la riscoperta del valore primario e insostituibile della Parola di Dio per la vita e la missione della Chiesa. La *Dei verbum*, fin dal primo paragrafo, delinea una precisa prospettiva pastorale:

(DV1)

*1. In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di san Giovanni: " Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo " (1 Gv 1,2-3). Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami .*

#### a. Principali espressioni del ministero della Parola

Si è soliti, secondo uno schema classico, distinguere nella mediazione profetica, tre momenti o espressioni:

\***l'evangelizzazione** (o Kerigma, o «primo annuncio», o predicazione missionaria), destinata per lo più ai non credenti, al fine di suscitare un'adesione alla fede e alla conversione;

\* **la catechesi**, destinata ai già convertiti e catecumeni, al fine di approfondire l'adesione alla fede e condurre verso una sua maturazione e verso la celebrazione del Battesimo o lo sviluppo della vita battesimale;

\* **la predicazione liturgica (o omelia)**, destinata piuttosto alla comunità e all'assemblea cristiana, al fine di far vivere la fede e l'eucarestia.

Qualche documento della Chiesa aggiunge anche il momento della preevangelizzazione (cfr. RdC e DcG 17).

Si tratta di una tripartizione che ha una sua logica, ma che non può essere assolutizzata e interpretata in modo rigido. In realtà, anche alla luce del NT, nella terminologia utilizzata sembra esserci una distinzione tra:

\* un primo momento di annuncio del messaggio, o di prima evangelizzazione (attraverso i verbi: "gridare" - *krazein*; "annunciare" - *kerissein* - ; "evangelizzare" *euanghelizomai*, "testimoniare" - *martyrein* -

\* Un secondo momento di spiegazione o approfondimento (attraverso i verbi: "insegnare" - *didaskein* - ; "catechizzare" - *catechein* - ; "predicare" - *homilein* - ; "trasmettere" - *paradidonai* -).

### **b. Un primo momento di annuncio (o di prima evangelizzazione)**

Questo momento è indirizzato ai non credenti o a coloro che hanno lasciato assopire in loro la fede, per annunciare il vangelo di Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo, in vista di edificare la Chiesa, attraverso la conversione che conduce al battesimo.

In ogni caso, il servizio dell'annuncio della Parola richiede, da parte della comunità evangelizzante e del singolo evangelizzatore, alcuni precisi **atteggiamenti fondamentali**: lasciarsi evangelizzare per primi dalla Parola, l'accoglienza incondizionata, la tolleranza, l'amicizia, la pazienza, la capacità profonda di ascoltare, la capacità di portare avanti un dialogo lento e progressivo; la vicinanza umana, la confidenza, la bontà, la gratuità, l'empatia o la capacità di mettersi nella condizione dell'altro e di capire non solo quanto l'altro dice, ma anche quanto vuole dire, la capacità cioè di farsi carico dei sentimenti dell'altro. L'annuncio della Parola richiede, quindi, di essere accompagnato dai segni evangelici della **carità**, dell'**unità** e della **povertà**; ma anche dai segni di una profonda **umanità**, aperta allo sviluppo della persona e alla solidarietà-condivisione.

### **c. Un momento di esplicitazione e approfondimento della Parola (o catechesi)**

La mediazione profetica non si esaurisce nel primo annuncio della *buona novella*, ma continua la sua azione attraverso la catechesi, per guidare e accompagnare l'itinerario della persona umana alla fede, fino alla pienezza della vita cristiana; una catechesi, quindi, non concepita come semplice preparazione ai sacramenti, ma come cammino educativo graduale, progressivo, permanente, attraverso precisi obiettivi e successive tappe, verso una maturazione nella fede sempre più piena. Da qui la scelta di catechismi per la diverse età e per la vita cristiana. La catechesi - secondo il documento di base- deve preoccuparsi di quattro operazioni inseparabili:

- la presentazione dei contenuti, in modo graduale e progressivo;
- far vivere un'esperienza di Chiesa, come comunità di fede, di culto e di carità;
- abilitare al dialogo e al confronto con altre religioni e anche con l'uomo non religioso;
- integrare profondamente la fede con la vita.

## **2. Funzione o mediazione liturgica**

### **a. Fondamentalità della mediazione liturgica**

Il secondo paragrafo della *Sacrosantum concilium* è fondamentale per comprendere come, attraverso la celebrazione liturgica, si esprime la natura della Chiesa e la sua funzione mediatrice nei riguardi di tutta l'umanità (Cf. SC2).

*La liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra (SC7).*

Di conseguenza, l'importanza della liturgia si fonda sul fatto che **dalla sua realizzazione dipende la vita stessa della Chiesa**. Una liturgia viva, e in particolare l'eucarestia, è il momento centrale e unificante della vita della Chiesa.

### **b. La sacramentalità liturgica dentro la vita e la missione della Chiesa**

La pastorale liturgica deve tener conto dell'importanza fondamentale della liturgia nella vita della Chiesa, deve insieme sottolineare la necessità di un equilibrio che metta costantemente in relazione la vita-azione liturgica con la missione evangelizzatrice, con la crescita catecumenale della comunità e con le esigenze della carità. Ne derivano precisi compiti e impegni per la pastorale liturgica chiamata a favorire:

- . la ricerca di una maggiore integrazione tra liturgia-fede, liturgia-vita;
- . la ricerca di una maggiore autenticità e verità dei riti;
- . la coscienza comunitaria e fraterna nei partecipanti;
- . la ricerca di comunicazione familiare in un clima di accoglienza e di attenzione alle persone;
- . la ricerca di un linguaggio espressivo e significativo;
- . lo sviluppo e la valorizzazione della dimensione evangelizzatrice e catechetica della liturgia;
- . lo sviluppo del rapporto della liturgia con la testimonianza di carità e di servizio;
- . una formazione adeguata dei diversi animatori liturgici.

### **3. Funzione o mediazione della comunione fraterna.**

La Chiesa vive il suo servizio e attua la sua missione per la salvezza di tutti gli uomini, anche attraverso il segno della koinonia o comunione, edificandosi come comunità, in cui tutti, in forza dello Spirito Santo, con compiti e doni diversi, sono chiamati a manifestare il regno di Dio attraverso una vita di fraternità e di comunione.

#### **a. Significato e valore della comunione**

Una delle parole che meglio esprime l'essere e la missione pastorale della Chiesa è proprio il termine koinonia-comunione. La parola koinonia significa avere parte con qualcuno in qualche cosa, compartecipare qualcosa. San Paolo la utilizza per indicare sia la comunione del credente con Cristo, come la comunione dei credenti tra loro: questo indica che tra l'unione di ciascun membro della comunità con Cristo e con gli altri credenti non esiste solo una reciproca relazione, ma anche una reciproca esigenza (Cf. 1Cor 1,9; Gal 2,9).

I vescovi italiani nel documento "Comunione e comunità" chiariscono il senso del termine «comunione» e il suo rapporto con il termine «comunità».

. **Per «comunione» si intende** " quel dono dello Spirito per il quale l'uomo non è più solo né lontano da Dio, ma è chiamato a essere parte della stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e gode di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condivide il mistero profondo del suo rapporto con Dio. Come ogni dono dello Spirito, la comunione genera nella Chiesa doveri e impegni e diventa programma di vita cristiana. Per il dono della comunione dobbiamo vivere nella carità e costruire fra noi quell'unità in cui Gesù ha individuato la condizione perché il mondo possa credere nel suo messaggio (cf. Gv 17,21). Però, una cosa è il dono di Dio e un'altra cosa è il nostro impegno: solo il dono rende possibile l'impegno.

. **Per «comunità ecclesiale» s'intende** una "forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione: in essa i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione.

La comunità si costituisce sulla base di rapporti visibili e stabili che legano fra loro i credenti nella comune professione della fede. Gode di strutture e di strumenti altrettanto visibili, attraverso i quali si trasmettono agli uomini il messaggio e la grazia di Gesù, Figlio di Dio incarnato. Con le sue determinazioni concrete e i suoi limiti la comunità non mortifica l'ampiezza e la profondità della comunione, ma neppure la esaurisce; ne è come il sacramento (Cf. LG 1), cioè la manifestazione e lo strumento che la svela presente nella storia degli uomini".

Questa comunione è, quindi, dono dello Spirito. **E' lo Spirito la sorgente dell'unità fraterna, della molteplicità dei doni e dei ministeri.**

**Questo dono di comunione esige una costante conversione da parte di tutti.** E' richiesto un cambio di mentalità e di cuore, una più condivisa **“cultura di comunione”**.

### **b. Una cultura di comunione**

La cultura di comunione comporta in concreto:

- . alcuni precisi valori umani, quali: l'attitudine a pensare insieme, alla condivisione dell'impegno, all'elaborazione comunitaria dei progetti pastorali, alla formazione corretta di giudizi comuni sulla realtà;
- . la valorizzazione delle risorse di tutti;
- . presenza intelligente, attiva e responsabile nella Chiesa;
- . superamento di divisioni autonome e settoriali;
- . una grande capacità di ascolto, come attenzione e apertura all'altro, la rispettosa accoglienza della sua persona con tutti i valori che porta in sé, l'umile riconoscimento della nostra necessità di vivere insieme con gli altri e di ricevere l'altro come dono;
- . un rapporto interpersonale ispirato dalla carità e dal servizio, capace di accettazione, donazione reciproca, relazione fraterna e perdono;
- . una capacità di autentica amicizia;
- . una capacità di vero dialogo, caratterizzato dall'apertura franca e leale, dall'esperienza della fraternità, dall'assunzione della corresponsabilità;
- . la coscienza e il pratico riconoscimento della comune responsabilità nella Chiesa, pur nella varietà delle vocazioni e dei compiti.

“Nel popolo di Dio vivono insieme, come membri della medesima famiglia, uomini e donne, giovani e vecchi, malati e sani, persone consacrate a Dio per il servizio dei fratelli e altre che in vario modo, soprattutto nel vincolo coniugale e nella grazia della famiglia, realizzano la loro vocazione. Tra loro non possono esserci divisioni in ragione della diversa chiamata o ministero.

Rinati da un solo battesimo, tutti esercitano il medesimo e unico sacerdozio di Cristo e sono chiamati alla ministerialità generale della Chiesa, alla quale non è di ostacolo, bensì di aiuto il ministero specifico dei ministri ordinati.” (CeC 65)

- . la consapevolezza della complementarietà dei diversi doni.

“Ciascuno, prendendo atto del suo limite, ma cosciente altresì del dono ricevuto, si deve aprire a quell'integrazione che rende completo nelle sue varie manifestazioni il corpo del Signore, cioè la Chiesa. Il che trova la sua valida applicazione non solo quando si tratta di persone, ma anche quando si tratta di gruppi, movimenti, associazioni.” (CeC 65)

- . Favorire la corresponsabilità di tutti nella Chiesa, ai vari livelli e con un'apertura universale, dal momento che tutta la Chiesa è inviata al mondo intero per l'annuncio liberatore del Cristo risorto.

“una corresponsabilità che obbliga i cristiani all'impegno verso le realtà pubbliche e sociali, nel compito precipuo affidato ai laici presenti nelle realtà terrene. Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, e laici, tutti insieme, dunque, ma ciascuno nella specificità della propria testimonianza e del proprio servizio, sono responsabili della crescita della comunione e della missione della Chiesa”. (CeC 66)

Il contenuto essenziale della diaconia è espresso con chiarezza nell'esperienza di fede della prima comunità cristiana, in una prospettiva cristologica: «chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,43-45).



Come Cristo fa della sua vita un atto supremo di servizio, chi vuole seguirlo deve essere disposto a configurare la propria esistenza come servizio verso Cristo e verso tutti i fratelli, soprattutto verso i più bisognosi. Questa realtà si manifesta attraverso la mediazione specifica della carità che interessa tutta la vita della comunità ecclesiale, sia nelle sue relazioni interne (ad es: il servizio dell'autorità, l'organizzazione, la condivisione dei beni, l'attenzione ai membri più bisognosi della comunità...), sia nelle sue relazioni esterne (ad es: forme di presenza nel territorio, solidarietà, promozione della giustizia, impegno per la riconciliazione e la pace, impegno per la liberazione integrale dell'uomo e per lo sviluppo...).

Del resto, parlare di relazioni interne e esterne nella Chiesa, è puramente funzionale: il servizio e la carità non possono mai ridursi all'ambito interno della propria comunità. **Una fraternità vissuta in modo autentico nella comunità, tende a espandersi e a tradursi in testimonianza di servizio e di carità nella società.** Essa è chiamata ad essere fermento di trasformazione della realtà sociale, verso un autentico servizio al bene comune e alla promozione di ogni uomo.

Attraverso la diaconia la Chiesa si fa annuncio credibile e fermento del mondo nuovo promesso da Dio e inaugurato nella Pasqua, in cui l'amore la fraternità, la giustizia e la pace avranno il sopravvento definitivo sulle divisioni, la violenza, le diverse forme di oppressione e di ingiustizia, l'egoismo in tutte le forme. Ecco perché il campo della diaconia ecclesiale, oltre quello assistenziale e caritativo tradizionale, oggi soprattutto, deve abbracciare una più ampia dimensione sociale e politica a servizio di tutta l'umanità.

La Chiesa, fin dalle origini, ha costantemente esercitato una pastorale di servizio e di carità (Cf. At 6,1-6; 11, 27-31; Rm 15, 25-27; 1Cor 16,1-4), data la centralità dell'amore al prossimo. Ma le forme in cui essa è stata realizzata e le attività con cui si è organizzata lungo i secoli, sono state diverse, a seconda dei contesti ambientali, storici e culturali. Si possono richiamare forme quali:

- condivisione dei beni e le collette per la solidarietà delle Chiese;
- esercizio della carità individuale e dell'elemosina;
- opere di misericordia corporali e spirituali, forme diverse di beneficenza e di assistenza;
- istituzioni e opere di promozione sociale, di educazione, di alfabetizzazione.

Oggi, davanti ai cambiamenti sociali, lo sviluppo della Dottrina sociale della Chiesa, il contributo del Vaticano II, i diversi sinodi episcopali, la stessa riflessione teologica e prassi pastorale, hanno aiutato una più profonda comprensione della mediazione della diaconia nella missione della Chiesa. Viene riconosciuto che la promozione e liberazione integrale dell'uomo fanno parte in modo essenziale della missione e della diaconia della Chiesa, sia a livello di finalità nel suo agire al servizio del Regno, sia a livello di funzione e di impegni pastorali concreti. Da qui deriva la più volte affermata "opzione preferenziale per i poveri".

Le attuali Caritas vogliono essere segno visibile e concreto del dinamismo caritativo e di servizio della comunità ecclesiale. In genere le Caritas hanno il compito di animare, promuovere, e coordinare la testimonianza del servizio e della carità nelle comunità ecclesiali in forme rispondenti ai tempi e alle esigenze, in vista dello sviluppo integrale della persona, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con funzione pedagogica.

Lo sviluppo di competenze e servizi sociali da parte dello Stato, in ogni paese, e la crescita, auspicabile, di una più grande solidarietà internazionale, non tolgono spazi alla carità cristiana, o sminuiscono l'importanza fondamentale della mediazione della diaconia da parte della comunità ecclesiale; anzi, la interpellano ad approfondire il significato evangelico del servizio della carità, e la spingono ad offrire segni profetici; anche perché la persona umana ha sempre bisogno di salvezza ed è esposta a limiti e rischi permanenti: egoismo, solitudine, emarginazione, manipolazione, ingiustizia, povertà.

## UNITÀ 6

### LA VISIONE ECCLESIOLOGICA DEL VATICANO II

#### 1. Introduzione

La riflessione sulla Chiesa, prima del Vaticano II, metteva prevalentemente l'accento sull'aspetto istituzionale piramidale, in una prospettiva apostolica e giuridica.

Il Concilio Vaticano II ha consentito di avere della Chiesa una visione più organica e integrale, con al centro la realtà di **Chiesa mistero-comunione-popolo di Dio**.

**Il primo aspetto** che il Vaticano II ha chiarito è che la Chiesa affonda le sue radici nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. E' l'aspetto della Chiesa come iniziativa divina, cioè voluta da Dio, e non come impresa umana. La Chiesa non è solo iniziativa divina, ma è anche risposta degli uomini.

**Un secondo aspetto**, messo in luce dal Vaticano II è il superamento di una visione di Chiesa considerata quasi esclusivamente nella sua struttura gerarchica/piramidale. La Chiesa è innanzitutto popolo di Dio: quel popolo dove tutti sono in ascolto della parola di Dio, nel quale tutti sono fratelli, a servizio di Dio e degli uomini; nel quale tutti sono compartecipi e corresponsabili per tutti i popoli della terra, di una realtà di dono e di comune missione pur nella diversità e organica reciprocità di ministeri e di compiti.

E' evidente che questo popolo di Dio deve essere gerarchicamente ordinato in modo che, nella molteplicità dei doni e dei ministeri, si riveli costantemente l'unità, la reciprocità e la complementarità di questi, sempre in funzione della missione.

E' importante che tale ministero gerarchico sia funzionale a tutto il "corpo" o "popolo" e che a ciascuno venga riconosciuto un proprio posto, un'originale responsabilità e dono.

Senza questa più avvertita coscienza di Chiesa-popolo di Dio è difficile aprirsi a una visione di Chiesa comunione-comunità, di Chiesa della corresponsabilità e della partecipazione, e insieme a un più forte dinamismo missionario.

**Un terzo aspetto** ancora, che il Vaticano II ha messo in evidenza, è l'universalismo del popolo di Dio, capace di integrare tutti i popoli senza che questi debbano sentirsi in esso come estranei, o debbano spogliarsi dei loro valori culturali, o di quanto è valido nelle loro tradizioni.

Oltre alla categoria "popolo di Dio", il Vaticano II chiede alla pastorale di sviluppare anche le implicanze che derivano da una visione di Chiesa come "**Corpo di Cristo**" e come "**Tempio dello Spirito**".

. Visione di Chiesa come "**Corpo di Cristo**"

La Chiesa è tutta relazionata a Cristo, alla sua presenza e alla sua azione di Signore risorto e glorioso. Nella Chiesa il Signore Gesù continua a esercitare il suo ministero profetico, sacerdotale e regale. Il Cristo glorioso è il germe di risurrezione e di vita che opera oggi attraverso la Chiesa. Da qui derivano precise conseguenze per l'azione pastorale: l'aspetto cristocentrico di ogni azione e di ogni forma di promozione ecclesiale; l'originalità radicale dell'azione della Chiesa; la centralità dell'Eucarestia; il carattere sacramentale e strumentale dell'azione pastorale della Chiesa, che deve avere come finalità ultima la crescita di tutto e tutti in Cristo.

. Visione di Chiesa come "**Tempio dello Spirito**".

Per quanto concerne questa categoria di Chiesa "**Tempio dello Spirito**", il Vaticano II ha messo in evidenza che lo Spirito Santo è il dono di Cristo alla sua Chiesa e che, per mezzo di lui, è stata costituita sacramento della salvezza. Senza l'opera dello Spirito Santo è impossibile spiegare la vita della Chiesa. Essa dipende da lui e non si può realizzare senza la sua azione.

La presa di coscienza della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa può favorire:

- . un'autentico e costante rinnovamento della prassi ecclesiale;
- . un maggiore riconoscimento e valorizzazione nella pratica pastorale dei molteplici carismi donati dallo Spirito alla comunità cristiana;
- . la crescita nella comunione ecclesiale e pastorale.

In termini molto essenziali, quindi, la visione ecclesiale del Vaticano II sembra particolarmente concretizzarsi nelle tre immagini di “**Popolo di Dio**”, “**Corpo di Cristo**” e “**Tempio dello Spirito**”: così la Chiesa prega insieme e lavora, affinché l’intera massa degli uomini diventi popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo.

E’ la visione dinamica e missionaria che scaturisce da una delle affermazioni iniziali di LG 17:

“ La Chiesa che è in Cristo come un sacramento, o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”. Una visione che, all’interno del mistero della Chiesa, presenta come caratteri distintivi la comunione e il servizio.

## **2. Un progetto rinnovato di Chiesa**

Dalla visione di Chiesa propria del Vaticano II, in una rinnovata prospettiva missionaria, deriva un progetto di Chiesa da attuare.

In sintesi, i tratti che un progetto rinnovato di Chiesa dovrebbe presentare sono i seguenti:

### **a. Una Chiesa in stato di servizio che non esiste per se stessa, ma per la missione: per gli altri e per il mondo.**

\*Ciò comporta il superamento dello spirito di dominio, sotto qualunque forma, sia all’interno della Chiesa, sia nei confronti della comunità civile, per crescere in uno spirito di servizio evangelico (Cf. Lc 22, 25-26);

\*la preoccupazione e il servizio, non solo per i vicini, per le proprie opere e istituzioni, ma per tutti gli uomini;

\*l’assunzione di criteri evangelici per operare un discernimento e una valutazione sulle realtà, sul potere e sulle istituzioni giuridiche, e per lasciarsi guidare nelle diverse scelte;

\*la disponibilità al dialogo, l’amore alla libertà evangelica, il rispetto della legittima autonomia delle realtà temporali;

\*lo sviluppo del movimento ecumenico;

\*la promozione di ogni forma di solidarietà e di collaborazione a livello universale.

### **b. Una Chiesa in stato di evangelizzazione e di missionarietà permanente.**

Questo richiede alle nostre comunità di dare il primato all’evangelizzazione e di essere realmente Chiesa missionaria, incarnata nei problemi reali degli uomini, comunitaria, festosa, annunciatrice del Vangelo a coloro che non credono, educatrice nei credenti nella fede, in atteggiamento di continuo rinnovamento e conversione, segno del regno di Dio.

Ciò comporta:

\*una forte coscienza missionaria che spinga a rinnovare e a trasformare, con la forza del Vangelo, nel proprio ambiente, i criteri di scelta, i valori, i modi di pensare e di vivere che siano in contrasto con il progetto del Regno;

\*offrire nel territorio l’effettiva testimonianza dei valori del Regno;

\*annunciare il Vangelo in modo esplicito e in diverse forme ai non credenti (predicazione missionaria) e sviluppare un’adeguata educazione alla fede dei credenti (catechesi sistematica e occasionale, omelia, incontri di formazione, insegnamento della teologia...);

\*tendere a suscitare la conversione, cioè l’adesione del cuore al regno di Dio, a un modo nuovo di essere e di vivere insieme richiesto dal Vangelo;

\*sviluppare una presenza attiva e un apostolato missionario nei diversi ambienti: in ambiente operaio come in ambiente rurale, tra le persone colte e tra le persone più semplici;

\*coniugare nella pastorale delle nostre parrocchie non solo il verbo “venire a...”, ma anche e soprattutto il verbo “andare verso...”;

\*lo sviluppo di una coscienza missionaria “ad gentes” e di un impegno conseguente, fondati sulla missione universale della Chiesa, a servizio della destinazione della salvezza in Cristo;

\*una capacità di apertura alle necessità delle altre Chiese.

#### **b. Una Chiesa evangelicamente povera e libera**

Una Chiesa evangelicamente povera e libera: al servizio della promozione e liberazione integrale di tutti, e con tutti solidale, a partire dai più poveri.

Ne deriva:

- \*l'esigenza per le nostre comunità di "farsi povere" per incontrare i poveri come Cristo;
- \*la scelta del servizio, anziché del potere;
- \*l'impegno di adoperarsi, in nome del vangelo, per la promozione, la liberazione, il rispetto della dignità di ogni persona;
- \*l'impegno di animazione nel sociale e nel politico, educando al servizio per il bene di tutti.

#### **c. Una Chiesa comunione-comunità, vero spazio di fraternità vissuta, segno di nuova riconciliazione e comunione tra gli uomini.**

Questo richiede:

- \*la creazione di un autentico clima comunitario fatto di ascolto, di comunicazione, di partecipazione, di rispetto e di accoglienza delle persone, al di là del semplice efficientismo, delle esigenze burocratiche o amministrative, della diversità dei compiti;
- \*il ripensamento della parrocchia come "comunione di comunità" reciprocamente aperte e complementari, al di là di un parrocchialismo esasperato, o di un gruppismo chiuso;
- \*il favorire spazi di vera partecipazione e di autentica corresponsabilità.

#### **d. Una Chiesa in contemplazione e in preghiera.**

Ne deriva:

- \*il primato della fede e di un cammino di fede;
- \*la centralità dell'Eucarestia nella vita della comunità;
- \*una liturgia realizzata come celebrazione di vita e di fede;
- \*il recupero del senso più profondo della celebrazione come festa;
- \*l'individuazione di nuove forme di preghiera e di contemplazione;
- \*il discernimento e la valorizzazione di forme popolari di preghiera.

#### **e. Una Chiesa adulta, animata da credenti adulti nella fede, aperta alla crescita di tutti e alla partecipazione responsabile.**

Ne deriva:

- \*il superamento di certe forme di clericalismo;
- \*necessità di una catechesi permanente;
- \*educazione alla partecipazione e alla corresponsabilità.

#### **f. Una Chiesa profetica, impegnata nella realtà e aperta al futuro.**

Ne deriva:

- \*la centralità della parola di Dio nella vita della Chiesa;
- \*la necessità di un ascolto serio e costante della realtà in cui si vive e si agisce;
- \*la necessità di una vera e serena comunicazione intraecclesiale;
- \*la necessità di non andare a rimorchio nelle situazioni, ma di una progettualità pastorale, al di là dell'immediato e dell'urgente;
- \*l'esigenza di una grande apertura alla speranza e al futuro.

## UNITÀ 7

### LA PROGETTAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE PASTORALE

#### 1. Significato e motivazioni di una progettazione pastorale

##### a. Progettare e pianificare: differenze

Progettare, in un certo senso, è smettere di improvvisare; ma è anche smettere di ripetere automaticamente le azioni di sempre, senza interrogarsi se siano rispondenti alla situazione vissuta. Va ricordato che “progettare” significa prendere delle decisioni e fare scelte concrete, mentre “un piano” si ferma alla sola indicazione di possibili scelte. La “progettazione”, in altre parole, riorganizza l’azione, attraverso un processo che non è mai concluso ed è fortemente interpellante.

La “progettazione” pastorale, di conseguenza, consiste nell’organizzazione delle mediazioni e delle attività pastorali di una comunità ecclesiale, in vista del raggiungimento di alcuni determinati obiettivi pastorali che, nel contesto socio-culturale e ecclesiale, sono ritenuti necessari e possibili, perché la comunità ecclesiale possa svolgere meglio la propria missione.

##### b. Necessità e motivazioni

b 1. La necessità di progettare l’azione pastorale nasce dalla missione stessa della Chiesa, che è quella di collaborare con Dio nella realizzazione del suo Regno. Pertanto, la comunità cristiana è chiamata a essere fedele, in modo inseparabile, ai disegni di Dio e alle persone nella concreta situazione di vita. Deve saper discernere, valorizzare e sviluppare i germi di bene presenti nel contesto storico e culturale. Per questo una comunità ecclesiale non deve rendere vana la propria azione pastorale a causa della improvvisazione, della superficialità, della scarsa attenzione alle persone e alle loro reali condizioni.

b 2. Le motivazioni che sorreggono la necessità di un’azione pastorale possono essere riassunte nei termini seguenti.

*Su un piano prevalentemente socio-culturale*, la progettazione pastorale, appare particolarmente richiesta:

- dalla complessità dei problemi davanti ai quali la pastorale si trova;
- dal forte mutamento socio-culturale in atto e dalla condizione diversificata che le persone vivono;
- dalla necessità di favorire una coscienza più solidale e una partecipazione più collettiva per affrontare i problemi che riguardano la collettività e la comunità.

*Su un piano teologico-pastorale*, la progettazione pastorale viene particolarmente richiesta:

- dalla pastorale d’incarnazione, che richiede di immergersi nella realtà, per essere fedeli alla carità di Cristo, verbo di Dio fatto carne.
- Dall’urgenza di costruire una comunità cristiana, caratterizzata dalla comunione ed dalla corresponsabilità.

#### 2. Elementi e criteri metodologici

Nella progettazione pastorale, a livello metodologico, vanno distinti due momenti, tra loro collegati e complementari.

Un primo momento di riflessione, di analisi e di interpretazione (FASE DI DIAGNOSI PASTORALE). Questo momento è caratterizzato da:

- Una lettura attenta e uno studio obiettivo della realtà socio-culturale pastorale; un’analisi dei principali problemi, con un approfondimento delle relative cause. Dall’analisi della realtà dovrebbe emergere realisticamente chi siamo.
- Una esplicitazione del come deve essere la Chiesa, l’uomo e il mondo, secondo il piano di Dio. Da questo riferimento dovrebbe determinarsi “verso dove camminare”.
- Un confronto tra quello che siamo e quello che dovremmo essere.

Da questa diagnosi dovrebbero emergere le linee di tendenza negative e positive, i germi di bene e i limiti, le possibilità e le resistenze; si dovrebbero così determinare le esigenze e le urgenze, ordinandole secondo una loro priorità.

Un secondo momento più operativo che comporta la presa di decisioni e l'attuazione pratica (FASE DI PROGnosi PASTORALE).

Esso è caratterizzato da quattro elementi:

- La *prognosi pastorale*, che consiste nel determinare l'obiettivo generale dell'azione pastorale, gli obiettivi specifici, i diversi servizi pastorali con i loro obiettivi e criteri di azione.

- L'*organizzazione* per collegare, animare e supervisionare costantemente l'azione pastorale.

- La *programmazione* pastorale che consiste nella determinazione dei programmi e delle diverse attività con cui tradurli in azione, al fine di realizzare gli obiettivi proposti.

- La *valutazione* o verifica che consiste in una seria e umile verifica e revisione dell'azione pastorale, a partire dai risultati ottenuti e dalle difficoltà incontrate, per una riprogettazione più adeguata.

-

#### a. **Analisi della realtà.**

Fare l'analisi della situazione significa rilevare i problemi di carattere demografico e l'articolazione della struttura sociale, la condizione economica della popolazione, i modelli culturali dominanti, le linee di tendenza sociali e culturali, l'atteggiamento religioso, gli aspetti positivi e i limiti della comunità ecclesiale e della sua azione pastorale.<sup>20</sup>

In concreto, per fare una buona analisi è necessario:

- stabilire anzitutto quali aspetti della realtà sia importante conoscere;

- decidere in quali modi si devono conseguire le informazioni.

Le principali tecniche di conoscenza sono: l'osservazione, l'intervista, il questionario, le testimonianze. La ricerca può essere fatta in modo generale, interrogando tutti, oppure a campione, interrogando solo una parte che sia, tuttavia, rappresentativa. L'acquisizione di dati da studi già fatti sulla realtà, che interessa, potrà rendere più completa l'analisi.

- Organizzare, elaborare e analizzare tutte le informazioni raccolte e curare nel modo migliore e più partecipato possibile, la relazione finale sull'analisi della realtà.

#### b. **Diagnosi pastorale.**

La diagnosi pastorale consiste nel confronto tra i dati della situazione e i criteri di fede, allo scopo di cogliere la realtà analizzata:

- aspetti che sono in continuità con il piano di Dio, germi di bene, elementi di positivi da sviluppare...

- aspetti che sono in contrasto con il piano di Dio, limiti, infedeltà da superare;

- urgenze ed esigenze a cui rispondere.

In un certo senso la diagnosi pastorale si esprime in un giudizio comparativo tra il "come si è", e il "come si deve essere".

#### c. **La prognosi pastorale o l'individuazione degli obiettivi e delle scelte operative.**

In genere, nella progettazione pastorale si utilizza un obiettivo generale e diversi obiettivi specifici.

- Obiettivo generale. Indica l'orientamento generale che si vuole dare a tutta la progettazione pastorale e manifesta l'ideale di Chiesa, di evangelizzazione, di uomo e di società verso cui tende tutta l'azione pastorale.

- Obiettivi specifici. Indicano i passi concreti che aiutano a raggiungere l'obiettivo generale. Essi possono essere a breve, medio e lungo tempo. Mentre l'obiettivo generale si concretizza in obiettivi specifici, questi si concretizzano in mete e le mete si concretizzano in attività.

*Criteri e strategie pastorali*

E' necessario determinarli per raggiungere gli obiettivi.

---

<sup>20</sup> Cf. CENTRO ATTIVITÀ PASTORALI, Il progetto pastorale parrocchiale, 19.

Per strategie pastorali possiamo intendere l'insieme dei criteri da adottare per poter realizzare una determinata progettazione pastorale, nel modo più vero e rispondente.

Questi criteri metodologici vanno definiti tenendo conto sia degli obiettivi che si vogliono raggiungere, sia della situazione concreta di partenza in cui si agisce, sia delle indicazioni offerte dal magistero pontificio ed episcopale.

#### *Inventario dei mezzi e delle forze*

Dopo aver deciso gli obiettivi e adottato i criteri di azione, è opportuno verificare le risorse e i mezzi su cui si può contare.

- Risorse umane: persone capaci, con quale formazione ed esperienza pastorale, con quale effettiva disponibilità di tempo, con quale effettivo impegno e coinvolgimento.
- Risorse materiali: edifici disponibili, materiali didattici, mezzi di trasporto ecc.
- Risorse economiche: entrate fisse, eventuali altri contributi e aiuti.
- Risorse istituzionali: realtà ecclesiali esistenti in zona, opere e servizi, gruppi, associazioni e movimenti, quale forma di collaborazione si può avere.

#### **d. La programmazione pastorale.**

E' il momento di concretizzazione degli obiettivi e di applicazione delle diverse strategie elaborate. Attraverso la programmazione pastorale si stabiliscono e si organizzano le attività da compiere, e se ne stabilisce lo svolgimento temporale.

Per elaborare la programmazione si può prendere in considerazione lo schema seguente:

- Si precisa anzitutto il programma o il servizio pastorale che si vuole realizzare (PROGRAMMA);
- Si annota l'obiettivo corrispondente a quel determinato settore o servizio pastorale e che costituisce un obiettivo specifico della progettazione generale (OBIETTIVO);
- Si definiscono le mete indicando con chiarezza il risultato che concretamente si vuole raggiungere (METE O CHE COSA SI VUOLE REALIZZARE);
- Si definiscono i diversi elementi necessari per la realizzazione: i luoghi, i tempi, i responsabili, le modalità, i mezzi.

Elaborate le programmazioni nei diversi settori pastorali, è necessario distribuirli nel tempo, secondo un calendario preciso, normalmente per un anno.

Può essere utile una visualizzazione d'insieme delle varie attività programmate (CRONO PROGRAMMA), tenendo conto delle situazioni seguenti:

- le possibili coincidenze di tempo e di luogo di attività stabilite nelle diverse programmazioni;
- eventuali attività parallele programmate da gruppi diversi;
- le attività interne del gruppo: momenti di studio, di riflessione, di convivialità, di festa;
- i tempi dell'anno liturgico.

#### **e. L'organizzazione.**

E' il momento per responsabilizzare le persone; coordinare risorse, mezzi e strutture; precisare responsabilità e funzioni specifiche; definire i livelli ecclesiali e di collaborazione.

*L'organizzazione delle forze disponibili:* è necessario individuare le persone, i gruppi e le istituzioni che possono aiutare la comunità ecclesiale a raggiungere gli obiettivi previsti nella progettazione. Nella ricerca è importante il ruolo dei Consigli Pastoralisti, con la loro capacità di accogliere e valorizzare ogni apporto, anche il più umile, e di suscitare corresponsabilità a ogni livello. Ciò esige la necessità di una formazione adeguata e permanente dei diversi operatori. Come pure va curato il collegamento tra i diversi "luoghi educativi" presenti nel territorio (famiglia, scuola, gruppi, associazioni, altre agenzie educative).

*L'individuazione delle diverse attività pastorali:* all'interno di ogni settore pastorale è bene tener conto delle iniziative positive già realizzate; verificare se esse funzionali al raggiungimento degli obiettivi stabiliti; individuare altre iniziative utili a tale scopo; verificare se ci sono forze e mezzi sufficienti per realizzarle.

In concreto, di decidere le iniziative per la formazione degli operatori (a livello parrocchiale, foraniale, e diocesano); momenti di esperienza comunitaria e di festa da vivere con l'intera comunità (ad esempio: festa del patrono, festa dei giovani, festa degli anziani, campi estivi, turismo religioso,

ecc.); individuare iniziative di servizio caritativo e di impegno sociale e culturale; di progettare gli itinerari di fede per le diverse età e gruppi di persone; di prevedere momenti celebrativi per scandire il cammino di fede della comunità.

Nel programmare e organizzare a livello di parrocchia, è necessario tener conto della progettazione foraniale e diocesana.

*Stabilire tempi, luoghi e mezzi*, stabilendo un calendario preciso, i luoghi di attuazione, i mezzi che verranno utilizzati (SCHEMA DI PROGRAMMAZIONE).

#### **f. La valutazione.**

Senza il momento della valutazione o verifica, un processo di programmazione pastorale resterebbe incompleto.

La valutazione comprende tre momenti:

- l'individuazione dei problemi che s'incontrano nello svolgimento dell'azione;
- il confronto dei risultati effettivamente ottenuti con quanto era stato progettato;
- la scoperta delle cause che hanno influito sugli errori e insuccessi eventuali, e l'individuazione di scelte alternative per orientare l'azione futura verso obiettivi ritenuti validi (RIPROGETTAZIONE).

La pastorale, anche nella fase di progettazione, non deve dimenticare la pedagogia evangelica del piccolo seme, della gradualità e, soprattutto, la pedagogia della Croce, che poi, ancora una volta, è la pedagogia di un amore pienamente donato.

E sempre si dovrà evitare il pericolo di lasciarsi incantare dal fascino della pianificazione, in un campo come quello dell'apostolato che appartiene all'ordine della santità, di cui è protagonista lo Spirito.



## UNITÀ 8

### SPIRITUALITÀ PASTORALE

#### **Introduzione**

La spiritualità costituisce l'anima, l'ossatura portante, l'atteggiamento permanente e profondo della pastorale.

E' necessario affermare con forza che la mediazione pastorale, come mediazione salvifica, non può essere frutto di pura organizzazione, di esaltata managerialità, di gestioni affannate e individualistiche, di astute strategie politiche, ma sempre frutto dell'azione potente e discreta dello Spirito Santo.

«Una Chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E, fra tutti i carismi quello della santità è il più fecondo. Al vigore del linguaggio, alla forza degli argomenti, all'efficienza delle strutture, la sensibilità dell'uomo contemporaneo può anche opporre resistenza: ma si arrende facilmente davanti ai segni della santità».<sup>21</sup>

#### **1. Caratteristiche della spiritualità pastorale.**

##### **a. Una spiritualità misterica e autenticamente cristiana.**

Una spiritualità, cioè, che lasci trasparire e testimoni il mistero del Dio-Amore-Misericordia, e sia veramente cristiana nel senso che sia ispirata e nutrita dagli atteggiamenti propri di Cristo "Buon Pastore", lasciandosi a lui conformare dall'azione dello Spirito.

Ogni cristiano, in forza del battesimo è chiamato a essere lui stesso "Buon Pastore" nell'ambiente in cui vive.

Questo comporta i seguenti tratti e atteggiamenti spirituali:

*la coscienza di essere destinatari e testimoni del mistero di Dio-Amore nella nostra storia e nell'incontro quotidiano con gli altri.*

*L'agire in conformità a Cristo come suoi veri discepoli.*

*La consapevolezza di agire nella pastorale "in persona Christi", per imitarne e testimoniare gli atteggiamenti di "Buon Pastore" sempre ispirati dall'amore: gli atteggiamenti di compassione, la ricerca dei lontani e dei perduti, la relazione personale profonda e il dono della vita.*

In particolare, per imitare Cristo "Buon Pastore" sono richiesti agli operatori pastorali atteggiamenti quali:

- una spiritualità dell'ascolto, della conoscenza personale profonda, della relazione intersoggettiva e coinvolgente;
- una spiritualità feriale, attraverso l'esemplarità e la testimonianza evangelica di vita;
- una spiritualità del servizio gratuito, disinteressato, libero e generoso;
- una spiritualità di umile servizio.

Solo una profonda spiritualità evangelica di umile servizio può consentire di superare il rischio di un esercizio dispotico dell'autorità, atteggiamenti più o meno consci di tipo padronale, atteggiamenti di arroganza o di disattenzione verso gli altri, mascherati talvolta come esigenza di direzione o di efficienza.

##### **b. Una spiritualità ecclesiale e fraterna.**

E' importante crescere in un atteggiamento di "diaconia ecclesiale" autentica, in rapporto alla Parola e all'azione dello Spirito per una crescita nella comunione fraterna e missionaria.

L'apostolo Paolo indica due criteri fondamentali, per una rinnovata spiritualità ecclesiale: il criterio dell'attenzione all'ultimo e il criterio decisivo della carità (Cf. 1Cor 12, 24-26).

E' la spiritualità della Croce, dove Cristo si fa "ultimo" per liberare e costruire comunione.

##### **c. Una spiritualità missionaria.**

Non si può testimoniare Cristo senza riflettere la sua immagine, la quale è resa viva in noi dalla grazia e dall'opera dello Spirito.

---

<sup>21</sup> RdC, Lettera di riconsegna dei vescovi 14.

Una spiritualità missionaria richiede alcuni atteggiamenti e qualità:

*Una spiritualità da "inviati":* «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv20,21).

Ciò comporta:

- La necessità di una più profonda comunione con Cristo: «Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me» (Gv15,4;
- La consapevolezza di agire nel nome di Cristo per realizzare il progetto del Padre e manifestare il suo amore verso ogni uomo;
- la necessità di contribuire all'edificazione della Chiesa della Pentecoste, cioè missionaria, e non del "cenacolo chiuso", una Chiesa capace di condividere le attese più vere dell'uomo, di promuoverne le aspirazioni più profonde.

*Una spiritualità di incarnazione, del "farsi prossimo" e della solidarietà.* Non si può pensare a una spiritualità pastorale vera se manca la dimensione umana, l'educazione e formazione umana di base, l'attenzione e la solidarietà verso ogni uomo.

Essere e agire da cristiani nella comporta l'impegno ad amare senza separare mai Dio dall'uomo e, viceversa, il Vangelo dalla promozione umana.

Vivere con l'uomo di oggi, mettersi accanto alla libertà ferita di ogni uomo, accompagnarsi con i giovani nella loro difficile strada, farsi carico dei problemi e delle difficoltà che le persone vivono, specie le più povere: questo rende i diversi operatori e la comunità ecclesiale più capaci di maturare ed esprimere le ragioni della propria speranza e portare i segni di salvezza.

6. - Con gli ultimi e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita.

Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità.

Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità.

Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo.

E avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere (CiPP n 6).

Quando la bella notizia del Vangelo arde nel cuore, non si riesce a tenerla per sé: si sente l'urgenza di comunicarla. Quando si è accolto il dono di un amore, spinto fino all'estremo limite, si sente che è troppo bello per custodirlo in un geloso intimismo (ECeC 54).

*Una spiritualità mariana.* L'enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptoris mater* offre linee per una spiritualità pastorale mariana, attenta al nostro oggi.

Come Maria, ciascun operatore pastorale può crescere in un'autentica spiritualità missionaria, nella misura in cui radicherà la sua vita nel mistero di Cristo, si sentirà in un cammino di Chiesa, svilupperà il suo rapporto e la sua disponibilità con l'azione dello Spirito.

Modello e aiuto per ciascuna Chiesa particolare, votata alla missione, è Maria, la madre di Gesù. Tramite Maria, lo Spirito Santo ha donato la salvezza all'intera umanità. Da Lei la Chiesa impara a farsi serva della missione.

Maria infatti, profondamente inserita nel mistero di Cristo, ha anticipato in sé la missione della Chiesa. Lei, la prima evangelizzata (cfr. Lc 1, 26-38) e la prima evangelizzatrice (cfr. Lc 1, 39-56), ha accolto con fede la buona notizia di salvezza e con sollecitudine l'ha trasformata in annuncio, in canto, in profezia (CeCM n 7).

*Una spiritualità di riconciliazione e di pace.* I temi della riconciliazione e della pace sono temi fondamentali per l'azione pastorale. E' necessario che gli operatori pastorali, per primi, ne maturino in profondità atteggiamenti interiori, per promuoverne scelte conseguenti a tutti i livelli.

*Una spiritualità di speranza.*

L'avvenimento pasquale è il cuore di tutto l'agire della Chiesa. I problemi che la pastorale oggi è chiamata ad affrontare richiedono un coraggio, una creatività e una fedeltà che solo l'energia della Pasqua può donare.

La speranza che viene a noi dalla Pasqua e dalla Pentecoste ci dà la certezza che è possibile far uscire il nostro mondo da una logica di male.

Nonostante l'ingiustizia, l'odio, la violenza, il male, il peccato e l'incredulità sembrano in tanti casi prevalere, nello Spirito la Chiesa e ciascun operatore pastora lesa di poter agire per cambiare questo mondo, per convertirsi continuamente, per sviluppare i germi del regno di Dio già inaugurato e presente, per ricreare e ricostruire con lo Spirito questa nostra storia, fino alla sua piena liberazione.

In conclusione, Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, riassume molto bene gli atteggiamenti che devono sostenere una spiritualità pastorale, quando parla di evangelizzatori: testimoni autentici, artefici di unità e di comunione ecclesiale, servitori della verità, animati dall'amore, da fervore, gioia e speranza. A tal fine è di grande interesse quanto dice papa Francesco in *Evangelii Gaudium* e in *Amoris Laetitia*.<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> EG 76-109 (Allegato 5: *Tentazioni degli operatori pastorali*); AL 90-119 (Allegato 6: *Alcune caratteristiche del vero amore*).

